LIBRO SESTO.

Naſcita di San Girolamo celebre Dottore di Santa Chieſa in Sdrigna, overo Sdregna Terra ſituata nella Provincia dell'Iſtria, confine dell'antico Illirico, & Ungheria, ſoggetta alla Dioceſi, e Veſcovato di Trieſte.

CAPITOLO PRIMO.

Controverſia non minore ſcorgeſi frà gl'Autori Antichi, e Moderni, nell'aſsegnare l'anno, in cui venne al mondo il glorioſo Dottore San Girolamo, lume di Chieſa Santa, di quello fuſse frà loro in aſsegnarle la Patria, ò luogo del ſuo Natale, qual hora m'accingo provare. *Prò quo non minus ac olim pro Homero certant Vrbes*: Scrive di lui Ludovico Schonleben. (*a*) Nacque egli ſecondo l'opinione più comune, e certa del Breviario Romano, Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, & altri Autori claſsici l'anno 341. nella Terra di Stridone, hora addimandata Sdrigna, overo Sdregna nella Provincia dell'Iſtria, mentre Coſtanzo reggeva l'Imperio: E non quello del 331. come gl'aſsegna il Padre Henrico Gravio (*b*) appoggiato all'autorità di San Proſpero Coetaneo del Santo Dottore, il quale in Cronico ſcrive di lui: *Theodoſio Ix. & Conſtantio III. Coſs. Hieronymus Præsbyter moritur anno ætatis ſuæ XCI. pridie Kal. Octobris*. Seguito anco dal P. Gio: Battiſta Ricciolio (*c*) Overo quello del 337. ultimo di Coſtantino Magno ſuo Padre, come aſseriſcono altri, ch'à me poco importa, per non aſpettarſi a queſto luogo il queſtionare ſopra gl'anni del Santo; mà ſolamente provare, che la mentovata Sdrigna, ſii Stridone ſua Patria.

a Annal Carniol to 1. par. 3. ann. 341.

b Annot ad lib de Script. Eccl S Hiero. cap. 146.

c Chron. reform tomo 1. lib 9 cap. 10 art 2.

Prima di dar principio à quanto deſidero provare, tre coſe neceſsariamente al mio parere devonſi quì avvertire, perche meglio ſi ſtabiliſca la verità, ſopra le quali a guiſa di ſoda baſe appoggiata la mole de'fondamenti, autorità, e ragioni, che nel provare la noſtra Sdrigna fuſse l'antica Stridone Patria del Sapientiſsimo Dottore San Girolamo, e lume della Cattolica Fede, ſaranno da me addotti.

dotti. La prima sarà, che San Girolamo mai disse, ò scrisse d'esser nato in Dalmatia, overo in Ungheria, mà solo ne'confini di quelle Provincie, come evidentemente si scorge dall'ingiunte parole scritte da lui medesimo, (*a*) ove parlando di se stesso disse; *Hieronymus Patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod a Gothis eversum, Dalmatiæ quondam Pannoniæque confinium fuit.* a De Scriptor. Eccl. cap. ult.

La seconda che l'antico Illirico avanti la nascita del S. Dottore, abbracciava molte Provincie, e diverse Nationi, e ch'i suoi confini al sentire di Strabone, (*b*) s'estendevano da'Monti Ceraunii, sino all'ultimo seno dell'Adriatico, ove habitavano i Carni, qual'opinione seguirono Pomponio Mela, & Appiano Alessandrino, come presto vedremo: il primo asserendo, che l'ultimo suo termine fusse la Nostra Città di Trieste, e l'altro la Terra di Codropio, poco distante d'Aquileja verso l'Italia, a' quali può aggiungersi Plinio, e Tolomeo, che gl'assegnarono il Fiume Arsia, ch'hora divide la Provincia dell'Istria dalla Liburnia, conosciuto da tutti i Moderni ultimo termine dell'Italia. La terza poi che'l nome antico dell'Illirico, fù cangiato dal Volgo in quello di Dalmatia, qual nome nell'avvenire estendendosi oltre i proprii termini, e confini particolari della Provincia di Dalmatia, scancellato, e posto in oblio l'antico dell'Illirico, conservò la sola denominatione di Dalmatia, abbracciando nel suo ristretto le Provincie dell'Illirico, Dalmatia, e Liburnia, come faceva anticamente quell'altro. b Geograph. lib 6.

Per accingermi dunque alle prove di quanto intendo mostrare, addurrò in primo loco l'Abbate Ferdinando Ughellio, (*c*) il quale doppò descritta la Nostra Città di Trieste, descrivendo ancora la sua Diocesi scrive così: *Reliquæ Villæ sunt S. Oderici, Ospo, Lonca, Sdrigna, quod Blondus antiquum Stridonium D. Hieronymi Natale solum esse contendit.* Da quali parole parmi non fuor di proposito cavar argomento, d'investigare con ogni diligenza in questo, e ne'seguenti Capitoli, quanto scrivono gl'Autori della Patria di S. Girolamo, mentre fondati in ciò che'l S. Dottore lasciò scritto di se stesso, procura ogn'un di loro, secondo la propria opinione interpretarlo à suo favore, senza riguardo alcuno di lacerare, & offuscare il vero. c Ital Sacr t. 5. in Catalog. Epis. Tergest

Desideroso dunque di svelare tal verità, & accrescere alla Nostra Patria, altra prerogativa singolare, e pregiatissima gioja, di non minor splendore di quanto gl'apportassero tutte le grandezze, & ornamenti dell'Antichità passate: Dirò, che Stridone sua Patria, hora addimandata Sdrigna, ò Sdregna, sii nella Provincia dell'Istria, e soggetta in spirituale alla Nostra Diocesi, e Vescovato di Trieste, come era anticamente alla sua Colonia: Appoggiando i miei fondamenti, prove, e ragioni, prima sopra le parole del S. Dottore origine, e principio di tanta varietà d'opinioni; e poi in ciò che scrivono i Cosmografi de'Confini della Dalmatia, e situatione della nostra Sdrigna, altre volte chiamata Stridone; come anco nella moltitudine di Amici, e singolare corrispondenza, ch'haveva il Santo in Aquileja: nella traditione successiva di tanti Secoli: nel Sepolcro d'Eusebio Padre di S. Girolamo, qual hoggidì si venera nella Terra di Sdrigna, & altre particolarità, che dilucideranno maggiormente il vero, e faranno scorgere con quanta ragione, e

fondamento dicasi la Nostra Sdrigna situata nella Provincia dell'Istria, altre volte ne'confini della Dalmatia, & Ungheria, sii la vera Stridone, assegnata dal S. Dottore, e non Sidrona di Tolomeo, porta nel cuore della Dalmatia, come asseriscono Marco Marulo, Gio: Lucio, e Villanovano: E molto meno quell'altra nell'Ungheria vicin'al Fiume Dravo, come pretende il P. Melchior Inchofer.

a De scriptur Eccl cap ult.

E giache la diversità de'pareri di tant'opinioni diverse, nasce dall'ingiunte parole, che di se stesso lasciò scritto il Santo, (*a*) *Hieronymus Patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit:* Quali ben'intese ed'esplicate, come m'accingo mostrare, faranno apertamente palese al Mondo, quanto s'allontanassero dalla verità gli mentovati Scrittori. Il Padre D. Pio Rossi Religioso dell'Ordine instituito dal medemo Santo, Soggetto di molta stima in lettere, come gl'eruditi suoi scritti lo dimostrano, nel suo libro intitolato *Commentaria in res D. Hieronymi gestas*, sopra la Vita del Santo Dottore, composta dal Vener. Lupo Hispalense, ove con somma diligenza esamina minutamente tutta la sua Vita, Attioni, e Scritti, ci rende testimonio tale, che maggior credenza parmi doversi prestare à quanto egli lasciò scritto di S. Girolamo, come Religioso del suo Ordine, di quello, che contro l'opinione comune, professa Giovanni Lucio a' scritti di Marco Marulo.

b Loc. cit cap. 3. controvers. 3. num. 5.

Commentando dunque il Rossi (*b*) le parole, *In Oppido Stridonis*: &c. scrive così: *Hujus Oppidi nomen Strignam nunc, non Stridonem Blondus Foroliviensis vocat. In agro Iustinopolitano, qui Istriæ pars est, situm esse communiter Scriptores asserunt*: parole che dimostrano ancora il sito della Nostra Sdrigna: E poi proseguendo soggiunge: *Dividit istud frequenter Hieronymus ab Illirico, & Dalmatia, Pannoniaque, & quidem meritò; est enim Istria Italiæ regio, Illirico contermina*. Mercè ch'anticamente il nome Illirico, (come presto vedrassi provato anco dal medemo Lucio,) abbracciava in se universalmente prima della venuta al Mondo de S. Dottore, non solo i proprii confini, ma quelli ancora della Dalmatia, Liburnia, & Istria, come egregiamente lo dimostra Carlo Sigonio. (*c*) *Istriam in potestate redactam, tam diù cum Illirico provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiæ est attributa. Hoc autem Melæ, Plinii, & Strabonis præclara litterarum monumenta docent.*

c De anti jur Ital. lib 3. c 5.

d De Situ Orbis lib. 2 ca 3.

Pomponio Mela, (*d*) qual fiorì circa gl'Anni di Christo 46. asserendo che la Città di Trieste, fusse l'ultimo termine dell'Illirico scrisse: *Tergeste intimo in sinu Istriæ situm finit Illyricum*. A qual sentimento Giacomo Vadiano suo Commentatore, descrivendo l'Illirico, soggiunge: *Adriæ primam oram Macedones populi inhabitant, reliquam Dalmatæ. Illirii, Liburni, Istri, usque Tergestum: quos Mella comune Illiricorum nomine censet.* Tralascio in questo luogo i testimonii di Plinio, e di Strabone, per non apportar tedio à chi legge, bastando quello di Mela per tutti.

e Loc cit. n 7.

Proseguendo il Rossi (*e*) il commento delle parole: *Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit*. Soggiunge in nostro favore. *Dalmatia Illyrici Regio Liburniæ contermina est, versus Occasum: Pannonia verò dividitur in superiorem, & inferiorem, Superior ab Occasu Norico, à Septentrione Germania, & Istro terminatur. Ab Oriente habet Pannoniam inferiorem, à Meridi*

Illyri-

Illyricum. Inferior à Septentrione Germaniam, & Danubium ab Occaſu Pannoniam ſuperiorem, à Meridie Liburniam, quam Sclavoniam appellant proſpicit: Ab Occaſu verò Iaziges, Metanaſtas. E finalmente in prova di quanto s'intende qui dimoſtrare, conchiude: *Ex hac utriuſque Pannoniæ deſcriptione, ſatis conſtat, quomodo Stridonis Oppidum Iuſtinopolitani agri Iſtriæ regionis in Dalmatiæ Pannoniæque confinio quieverit extare.*

Da ſi eſatta, e diligente deſcrittione de'confini della Dalmatia, e due Ungherie Superiore, & Inferiore, eſpreſsa in queſto loco dal Padre Roſsi, parmi à ſufficienza moſtrato, come egli medeſimamente afferma, che la Noſtra Sdrigna ſii la vera Stridone, aſsegnata da S. Girolamo per ſua Patria, confinante una volta all'Ungheria, cioè prima ch'egli naſceſse, & all'Illirico al preſente comunemente chiamato Dalmatia, come à baſtanza s'eſpreſse con la particola. *QVONDAM*, volendo dimoſtrare con eſsa, ch'egli ſcriveſse accomodandoſi all'antico uſo di quei confini, come afferma, & avverte il P. Melchior Inchofer (*a*) coll'ingiunte parole. *Hieronymum juxta antiquam deſcriptionem locutum fuiſſe:* e ſarà più diffuſamente da me provato nel *Cap.* 5.

a Annal. Eccl Regn Vngh. in Chron. ann. 341.

Perche il Teſtimonio de gl'Antichi Scrittori, al ſentire di Ciaconio (*b*) fù ſempre di gran lunga più autorevole de'Moderni; *Porrò illius ſæculi homines melius res geſtas, & noſſe, & tradere poſteris valuerunt, quàm e recentioribus quiſpiam: imò unicus illius temporis teſtis, plus firmitatis, & roboris habet, quàm recentiorum ſimul caterva; nam hic quod novit, iſti, quod neſciunt edocebunt.* Appoggiato dunque à quanto diſse Tomaſo Arcidiacono di Spalato Autore claſsico, & antico, qual nacque l'anno 1200. di Noſtra Redentione, ch'eſsendo intereſsato come Dalmatino, e ben pratico di quanto appartiene alla propria Patria, ſervirà in queſto luogo di prova, & autorità maggiore, che di cent'altri teſtimonii ſtranieri, e Moderni. Nella ſua Hiſtoria de'Veſcovi di Salona, e Spalato *cap.* 1. ſcrive à favor Noſtro. *Nunc verò Dalmatia eſt regio maritima, incipiens ab Epiro, ubi eſt Dyrrachium, & protenditur uſque ad Sinum Quarnarium, in cujus interioribus eſt Oppidum Stridonis, quod Dalmatiæ, Pannoniæque confinium fuit: Hæc fuit patria tellus B. Hieronymi Doctoris, &c. Dicta eſt Dalmatia etiam alio nomine Liburnia.* E nel *cap.* 13. *in catalog. Archiepiſcopi Salonæ*, deſcrivendo diverſi confini della Dalmatia ſoggiunge. *Ab Occidente Carinthia verſus Mare uſque ad Oppidum Stridonis, quod nunc eſt confinium Dalmatiæ, & Iſtriæ.* Non poteva dir meglio, ne più chiaro à propoſito Noſtro. Da qual teſtimonio chiaramente ſi ſcorge quanto fondatamente ſcriveſse egli la ſua Hiſtoria, mentre con tant'accuratezza, e diligenza deſcrivendo i confini della Dalmatia, & Iſtria, moſtra che Stridone, hora chiamata Sdrigna, ſii la vera Patria di S. Girolamo.

b Tom. 1. in Vita S. Damaſ. ann. 367. de Cardinalat D. Hieron.

Giovanni Lucio, a cui diſpiace tal Teſtimonio, non sò s'abbagliato dalla paſsione, per vederſi levare alla ſua Patria da proprio Compatriotta il Santo Dottore, ò pure per ſoſtenere la ſua opinione, con quella di Marco Marulo, nell'annotationi da eſso aggiunte al Trattato di queſt'Autore: *In eos qui B. Hieronymum Italum eſſe contendunt.* Rimprovera l'Archidiacono, quaſi haveſse ſcritto alla balorda, e ſenza fondamento nella forma ſeguente. *Animadvertendum. Primen eſt, Thomam Archidiaconum Spalat. cap.* 11. *e* 13. *Zdrignam Iſtriæ pro*

Stridone D. Hieronymi patria statuere, cujus authoritatem facilè Blondus secutus est; ambobus ex similitudine nominis deceptis. Parole del tutto discordanti, da ciò che di quest'Autore, scrive nel suo libro, (*a*) ove lodandolo disse: *Thomas autem Archidiac. Spalat. qui quamvis trecentis annis Porphirio posterior fuerit, non levis Author censendus est, propter antiquitatem, quæ illi Auctorum fortasse hodie non extantium copiam præbuit.* Et all'Elogio, che fà dell'istesso nell'Annotationi di sua Historia *cap.* 1. coll'ingiunte parole. *De Thoma Archidiacono Spalatensi unico rerum Dalmaticarum sui ævi Scriptore quid sentiendum sit, in opere de Regno Dalmatiæ, & Croatiæ, ubi plurima ejus loca retuli, scripsi &c.*

a De Regn. Dalmat lib 1. cap 9.

Il che fà chiaramente vedere quanto appassionato si dimostrasse il Lucio in tassare di poco soleciti, & intelligenti l'Archidiacono col Biondo, Autori appresso tutti di grand'Autorità, e credito: Non ricordandosi forse mentre ciò scrisse, di quanto nel proemio del sudetto *Lib.* 1. *de Regn. Dalmat.* dicesse, per dimostrare che l'antico nome dell'Illirico, cangiato in quello di Dalmatia, colla depressione de'suoi Regoli, andò totalmente in oblio. *Dalmatia post extinctos Illirici Reges innotescere cæpit.* Ne di ciò, che nell'istesso loco (*b*) soggiunse: Cioè che la rovina, e distruttione della Città di Dalminio, da cui derivò al sentir di Strabone, riferito dallo stesso, il nome di Dalmatia, fù causa delle grandezze di Salona; e ch'indi in poi scancellato dal Volgo, il nome dell'Illirico, frequentasse questo di Dalmatia, come presto vedremo. *Quod in causa fuisse videtur* (sono parole del Lucio) *ut Illyrici maritimi nomen obsolesceret, locoque ejus Dalmatiæ vocabulum frequenteretur, & non solum veteres suos terminos, sed finitimam quoque Liburniam comprehenderet.*

b Loc. cit c. 6.

Avvalora maggiormente le nostre prove il testimonio di Strabone, il quale al sentire dell'istesso Lucio scrisse la sua Geografia circa l'anno quarto di Tiberio Imperatore, nella cui compositione si servì parte de'Geografi antichi, e parte de'suoi contemporanei ove nel *lib.* 7. dice: *In ipso sanè Italiæ ambitu diximus primos Illyrici littoris Istros esse, Italiæ, Carnisque vicinos, & usque ad Polam Civitatem Istriæ hujus temporis Imperatores Italiæ, terminos extendere.* E quantunque non determini Strabone, s'all'Italia, overo all'Illirico s'aspettassero i Carni. Lucio *loc. cit.* seguendo il parere d'Appiano Alessandrino prima però ch'Augusto Cesare fosse assunto all'Imperio, gl'attribuisce all'Illirico. *Cæsar, & Antonius totum Romanum Imperium inter se denis partiti sunt, feceruntque terminos utriusque ditionis, Codropolim Oppidum Illyricum, quod videbatur situm in ultimo sinu Adriatico.* Mentre l'accennata Codropolim com'egli medemo afferma, è l'istessa Terra di Codropio posta nel Friuli, poco distante d'Aquileja.

Abbracciava l'antico Illirico molte, e diverse Nationi, lì cui confini s'estendevano dall'Italia fin'alla Macedonia. *Illyricum autem inter Italiam, quæ tunc Formione amne terminabatur, ac Macedoniam Epirum, Pannoniam, & Mare Superum situm, gentes quidem plurimas est complexum.* Scrive Carlo Sigonio (*c*) ove poco doppò soggiunge. *Non est prætermittendum Romanos in describendi Illyrici Provincia, non omnem Illyrici regionem esse complexos.* Dell'istesso parere ritrovo Abramo Golniz (*d*) qual dice *Illyricum sub se complectitur Sclavoniam, Croatiam, Bosniam, & Dalmatiam.* A cui sottoscrivendosi Cluerio, (*e*) soggiunge: *Priscis autem sæculi*

c De antiq. jur. Prou. lib. 1. c. 7.
d Annot comment Iul Cæsar lib. 3 de Bell civil
e Annot ejusdem lib 3. de Bell. Gallic.

compre-

prehenſos fuiſſe ſub nomine Illyricorum Vindelicos, Pannonicos, atque Dalmatas. Onde à ſofficienza parmi colla deſcrittione de gli ſin'hora aſsegnati confini dell'Illirico, chiaramente provato, che ſolo la Noſtra Sdrigna, e non altre, ſii la vera Stridone patria di S. Girolamo poſta da eſso ne'confini della Dalmatia, & Ungheria.

Deſcrive il ſito della Noſtra Sdrigna Monſignor Mariano Vittorio Veſcovo d'Emerino, la cui autorità, lettere, e credito è così grande nell'Univerſità de'letterati, che'l Padre Gio. Battiſta Ricciolio della Compagnia di Giesù (*a*) l'annnvera nel Catalogo delle perſone più inſigni del Mondo doppò la venuta di Chriſto, con queſt'Elogio. *Marianus Victorius Reatinus Epiſcopus recognitor Operum D. Hieronymi.* Ne minor concetto de'ſuoi ſcritti, fecero Monſig. Lipomano Veſcovo di Verona colli Padri Lorenzo Surio, e Zaccaria Lippeloo ambidue profeſsi della Certoſa, quali nell'inſigni Opere *de Vitis Sanctorum*, ſi dichiarano ſeguirlo fedelmente, in ciò che ſcrive della Vita di S. Girolamo. L'iſteſso ſi proteſta il P. Pietro Ribadeneira nel ſuo leggendario de'Santi in Vita *D. Hieronymi*, mentre dice *La Vita di queſto Gran Dottore tratta dal Veſcovo Mariano Vittorio, che dalle ſue opere la compillò, e dal Cardinal Baronio, e da altri Autori, &c.* Meritamente ſù in ſi gran ſtima appreſso di loro, mentre lo fecero conoſcer tale, le ſue laborioſe fattiche, e diligenza uſata, in purgare da errori de gl'Heretici, e moſtrar, e far paleſe al Mondo, quali Opere del Santo fuſsero legitime, e quali ſpurie: Illuſtrandole ancora con eruditiſsime annotationi.

(*a*) Chron. reform tom. 4.

Aggiunſe al primo Tomo dell'iſteſse, una non men erudita, che ben ponderata Vità del Santo medemo, nel principio della quale a noſtro favore ſcrive così. *Hieronymus, quod nomen ſacram legem ſignificat. Stridonis Oppido natus eſt à Gothis everſum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit. Sdrignam id Vulgus nunc vocat, intra Petram Piloſam, Portulam, & Primontem poſitum.* Non poteva dir meglio, ne eſprimere, & eſplicare più chiaro il ſito di Sdrigna: E nell'annotationi da eſso fatte all'*Epiſtola* 43. ove il Santo Dottore, lodando Cromatio, Giovino, & Euſebio coll'ingiunte parole: *Per vos ab Vrbe veſtra Arriani quondam dogmatis virus excluſum eſt.* Cava Monſignor Vittorio, che li ſudetti non fuſsero di Stridone, ma à quella vicini; quantunque nell'argomento di eſsa Epiſtola ſcriveſse il Santo, fuſsero di Stridone: *Stridonenſes tamen à nobis propterea vocati ſunt, quod vel Vrbi ipſi Stridoni vicinos fuiſſe, vel eam involuiſſe ex ipſa conſtat, Epiſtola, dum illis Sororem ſuam Hieronymus commendat.* Il che con più chiarezza riſervo moſtrare quando ſi tratterà de gl'Amici, che S. Girolamo teneva nella Città d'Aquileja.

Ne inferior teſtimonio del Vittorio, ſarà il P. Filippo Ferrario Generale dell'Ordine de'Servi publico Lettore di Matematica nell'Univerſità di Pavia, e de più conſpicui Geografi del Noſtro Secolo, à cui non ſolo la Republica de'letterati, mà il Mondo tutto roſeſsano obligationi infinite, per gl'eruditi ſuoi libri dati alle ſtampe, frà quali il mai à baſtanza lodato. *Lexicon Geograficum* tiene primo luogo, come ſi ſcorge dal ſeguente Elogio, che nella ſua refattione gli fece Michiel Antonio Braudand. *Sed inter omnes qui ætate noſtra res geographicas attigerunt, plurimum enituit induſtria Philippi*

Ferrarii Alexandrini Mathematices Professoris. Cum autem opus istud prælo pararet præmaturo exitus raptus est ann. 1626. *Magno rei Geographicæ detrimento &c.* Scrive dunque il precitato Autore nel detto *Lexicon ver. St.* a favore nostro. *Stridon Vrbs Pannoniæ superioris in Illyrici confinio, sive e contra S. Hieronymi solum natale: Sdrigna, seù Sdrin teste Blondo cum aliis Oppidum, & Comitatus. Sunt qui scribant hoc Oppidum fuisse in Istria in agro Iustinopolitano à Gothis eversum, Illyricoque ob vicinitatem attributum.*

a Histor del Mond p 3. l 3.

Carlo Stefano nel suo *Ditionario poetico*, approva quanto scrive il Ferrario. E Gio: Tarcagnota (*a*) lasciò scritto. *Fiorì anco in questi tempi Gieronimo, nato in Stridone terra dell'Istria presso Dalmatia.* A quali sottoscrivendosi Giulio Cesare Faroldo (*b*) soggiunge S. Girolamo, che fù dell'Istria, la qual si comprendete in quei tempi sotto il nome della Dalmatia. Ambroggio Calepino: *Diction. ver. Str. Stridon Vulgo STRIGVD: Oppidum in agro Iustinopolitano fuit, in Dalmatia, & Pannoniæ confinio D. Hieronymi patria à Gothis eversum.* Francesco Irenico (*c*) afferma l'istesso: *Stridon etiam Oppidum Istriæ est, Divi Heronymi Patria. E* Frà Leandro Alberti (*d*) l'attribuisce all'Istria, *Frà Pietra Pelosa, Priole* (volea dir Portole) *& Pinguente, Evvi una Villa addomandata Sdrigna, la quale dice il Biondo nella sua Italia, pare a lui esser quella Stridone patria di San Girolamo Cardinale, e Dottore della Chiesa di Dio.* Et s'affattica molto in provare questa sua opinione, respondendo etiamdio (al meglio che può) a chi dice il contrario.

b Annal. Ven. pag 10.

c Descript. Germ lib 1 c 25

d Descrit. del l'Ital reg. 19.

e Descrit Istr pag 56.

Oltre li già accennati addurò parimente Nicolò Manzuoli, (*e*) il quale conferma l'istesso con le parole seguenti. *Pietrapelosa Marchesato, o Castello posto sopra una Grotta, lontano da Pinguente miglia cinque &c. vicino à questo Castello è Sdregna patria secondo molti di S. Girolamo, & in particolare secondo il Biondo*; il quale per far vedere questa sua verità, trà l'altre ragioni adduce questa: *Che trovandosi S. Girolamo in Betleme, & intesa la crudel rovina, che fecero i Visigotti nell'Istria*, scrivendo sopra *Abachuc*, (legge *Osea*) disse, che le profetie di questo Profetta, *qual predicava la desolatione di molte Città, è Provincie, erano all'hora veramente nel suo paese adempite.* E poi proseguendo soggiunge: *S hà ancora fra noi per traditione questa essere la sua Patria, e nella Chiesa maggiore di Sdregna è una sepoltura vicina all'Altar grande, che vien detto essere d'Eusebio, Padre di detto Santo.* Sin quì il precitato Autore. A cui soggiungerò quanto scrisse Monsignor Giacomo Contarini Vescovo di Capodistria, (*f*) coll'ingiunte parole: *Ex Istria ortus extitit D. P. Hieronymus Ecclesiæ lumen, & Doctor eo dicente de Viris illustribus. Idem clarius patefecit, in ejus clarissimis Commentariis super Habachuc*, (leg. *Osea*) *neque nostris Italicis id ignotum fuit, ut fidem facit Blondus &c.* confermando l'istesso molte fiate Pietro Paolo Vergerio il Seniore. (*g*)

f In summ. toius Orbis.

g In Paneg D. Hieron.

Onde parmi havere sufficientemente provato coll'autorità di tanti, e così classici Scrittori, che la nostra Sdrigna situata nell'Istria, sii la vera Stridone assegnata dal S. Dottore, ne'confini della Dalmatia, & Ungheria. Mentre doppò varii evenimenti di guerra, come riferisce Lucio (*h*) dilatandosi fuor di modo la Dalmatia, abbracciava tutti quei Paesi, e Provincie, che sono di qua dal Fiume Drino, colla Liburnia insieme. *Variis deinde bellorum casibus Dalmatia dilata Romanæ Monarchiæ tempore usque ad Titium, & Drinum Flumina, Mare, & Pannonias extenta fuit, ita ut antiqui Illirici partem, quæ citra Drinum*

h Loc cit ca. 6.

est

est comprehenderet, & simul cum Liburnia Illyricum ab Augusto definitum conficeret. Il che tutto affermando il mentovato Michiel Antonio Braudand, nell'additioni che fà all'accennato *Lexicon* appoggiato all'opinione del Biondo, e Vittorio conchiude: *Stridon S. Hieronymi patria, ut ipsemet fatetur; de qua Vrbe idem sic: Hoc Oppidum à Gothis eversum Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit. Sdrigna id Vulgus nunc nuncupat, intra Petrampilosam, Portulam, & Primentum positum, ut scribit ex Blondo Marius Victorius in Vita S. Hieronymi.* A cui adherisce anco Abramo Ortelio nel suo *Tesoro Geografico*, e Zacharia Lilio Vicentino (*a*) con queste parole. *Stridon Oppidum, nunc Sdrigna vocatum in agro Iustinopolitano situm est. A quo glorioſissimus Ecclesiæ Dei Doctor Hieronymus originem duxit: ut tantum virum constat: non alienigenam, sed in Italia natum fuisse.* Come deduce dalle stesse parole del Santo, *de Scriptoribus Ecclesiasticis.*

(*a*) Brevi. Orb. verb Istria.

Si adducono altri testimonii, & autorità, che dimostrano la Nostra Sdrigna essere la vera Patria di San Girolamo.

CAPITOLO II.

ANcorche il testimonio del Biondo da Forlì, a cui la maggior parte de'Scrittori moderni, attribuiscono l'inventione dell'opinione, che la nostra Sdrigna sii la Patria di S. Girolamo, si dovesse anteporre a molti altri riferiti nel *preced. cap.* Il riservarlo in questo luogo però, deve giudicarsi più conveniente, mentre da esso scorgerassi meglio quanto fondatamente i suoi seguaci abbracciassero tal verità, e scrivessero in suo, e nostro favore, con rendere, se non certa, & evidente la prova, almeno assai più probabile di quella di Marco Marulo, e di Giovanni Lucio: come anco ne'Capitoli seguenti nella solutione de'lor argomenti, mostrando quanto fussero ingannati, e lontani dal vero, nel voler contradire con argomenti fiacchi, e deboli, contro l'opinioni di tanti, e si celebri Autori, alla verità. Scrive dunque il Biondo (*b*) dell'Istria l'infrascritte parole.

(*b*) Ital illustr. reg XI.

Prius verò quam ea describamus, quæ Fanatrio sinu apposita ad Arsiam amnem certissimum, atque notissimum Italiæ ad Liburnos terminum pertinent: mediterranea, quæ altissimis in montibus à Iustinopoli ad Nauportum, sive Quietum amnem interjacent explicabimus. Suntque in montibus Iustinopoli, superminentibus jurisdictionis suæ Castella Rasporum, & Rogium. Sunt item in Montibus à Mari longius, quam predicta recedentibus in ea, quam diximus flectentis se ad Italiam peninsulæ curvitate Bulea: Mimianum. S. Laurentius, Portulæ, Grisana, & superiori loco Primontium: Pigmentium, & Petra Pilosa, quæ omnia Iustinopolitanorum sunt Oppida, & Castella. Medioque fermè eorum omnium spatio Petram Pilosam inter, & Portulam, ac Primontem est Oppidum nunc nomine SDRIGNA, quod fuisse constat olim STRIDONIS Oppidum, *Vnde glorioſissimus Ecclesiæ Dei Doctor, illustratorque Hieronymus originem duxit, & trans Nauportum, sivè Quietum amnem ad Asiam usque amnem Castella nunc in montibus, Oppidaque extant. Vallis duo castra Iustinopolitanis*

litanis suppositâ: superiusque Montona, & Pisinum. Ne etiam superius promissum ulterius differamus à Fanatico Promontorio ab Arsiæ amnis nostri limitis Italiæ ostium, quo se in Carnarium, sive Fanaticum sinum exonerat, Oppida ipsi supereminet sinui Albona, & Terranova, quæ duo, & superius Pisinum, quod Arsiæ, & sinui Fanatico propinquent, Histriæ, atque Italiæ ultima sunt censenda. Adhibita est nobis superiori loco describendis Histriæ montium Oppidis, & Castellis solito major diligentia, quod quidem nulla alia fecimus ratione, quàm ut minimè nobis, peritisque regionum dubiam, sed de qua multos ambigere vidimus præstantissimos, Italiæ atque Orbis Christiani aliarum Provinciarum viros doceremus. Stridonem Oppidum glorioſi Hieronymi Patriam in Italiâ, & quæ nunc, & quæ Octavii Augusti Imperatoris, & multò magis Plinii, atque etiam natalium ipsius Hieronymi temporibus erat, situm esse: ut tantum Virum planè Italicum, & non alienigenam fuisse constet. Idque verba sua de se ipso scripta in libro de viris illustribus certissimum efficiunt. Hieronymus Præsbyter patre natus Eusebio, ex oppido Stridonis; quod à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit, usque in præsentem Annum, ideſt Theodosii principis XIV. hæc scripsit, vitam Pauli Monachi, Epistolarum ad diversos librum unum &c. Visitur verò apud Sdrignam, sive Stridonem prædicti Eusebii genitoris Sancti Hieronymi sepulchrum, & fama per ætatis successiones tradita, & literis laminæ inscriptis plumbeæ in eo, ut ferunt, repertæ notissimum. Videmus verò multos in eam de qua diximus opinionem, ductos fuisse, ut crederent B. Hieronymum Dalmatam fuisse; quia literas illis adinvenerit, composueritque à Latinis, Græcisque diversas, quæ sint postea appellatæ Sclavonicæ, à Sclavonibus Germaniæ olim populis, quos nunc appellant Bohemos, à quibus sicut in Historiis ostendimus regio Dalmatiæ, Histris contermina, paulo post functum vita ipsum Beatum Hieronymum fuit occupata, & semper postea, sicut nunc quoque fit Sclavonia est dicta, & quidem non solùm eas prædictis composuit, deditque Sclavonicas literas, sed Officium quoque Divinum quo Catholici utuntur Christiani ex Græco in id novum idioma traduxit, quod Glorioſus Pontifex Eugenius IV. per nostras manus illis confirmavit. Quo tempore apud Florentiam, & Græcorum unit cum Ecclesia Occidentali est facta, & Armeni, Iacobitæ, Nestorini, ac Æthiopes acceperunt ab eodem Eugenio Catholicæ Ecclesiæ documenta, Illis verò, qui pertinaces contenderent B. Hieronymum, si in patria sua idiomate ab Italico penitus alieno usus fuit, & suos contribules Histros uti docuit.

Sin quì sono tutte parole del Biondo da me regiſtrate come ſtanno, acciò ogn'un ſcorga, ch'Autore di tanto credito in lettere, ſi diligente in deſcrivere minutamente, una per una quelle picciole Terre, e Villaggi dell'Iſtria co'ſuoi confini, per provare ſolamente quanto pretende, non fuſse men pratico della Geografia, ne faceſse minor diligenze in riconoſcere, & aſsegnare i confini della Dalmatia, mentre moſtra ch'al tempo d'Auguſto Ceſare, e di Plinio, e della naſcita dell'iſteſso Santo, Stridone fuſse Terra d'Italia, e già confine alla Dalmatia, & Ungheria: e non nell'intimo della Dalmatia, come pretendono Marco Marulo, Giovanni Lucio, & altri; overo dell'Ungheria, come aſseriſce il P. Melchior Inchoffer. All'obiettioni, & argomenti loro, fatti contro il mentovato Biondo, farà da me ne'capitoli ſeguenti diffuſamente riſpoſto, moſtrando ch'egli non s'ingannò nell'aſserire, che Stridone Patria del Santo fuſse in Italia; Ma ch'eſsi alterati dal vederſi ſpoſſeſsare di ſi pregiato Teſoro, che ſtimavano ſuo, laſciaſsero ſcor-

rer

rer la penna, ſenza riguardo, è ſenza penſare à ciò che altre volte havevano ſcritto, in particolare Gio: Lucio, il quale nel ſuo *Libro de regn. Dalmatiæ*, adduce diverſi teſtimonii, e prove totalmente contrarii, a quanto poi ſcriſſe nell'annotationi ſopra il citato trattato del Marulo: *In eos qui B. Hieronymum Italum eſſe contendunt:* contro Tomaſo Archidiacono di Spalato, & il Biondo.

Frà gl'altri non ſprezzabile ſarà il ſcritto nel *lib. 1. cap. 6.* ove aſſegnando diverſe cauſe alla mutatione de'nomi, e Provincie di Dalmatia dice. *Sed cum Dalmatia ab Antonini Pii temporibus plurali numero ſcripta reperiatur, plures quoque fuiſſe Dalmatias, vel ejus partes omnino affirmandum eſt.* Et appoggiato all'autorità di Guido Panciroli: *Notitia Dignitatum utriuſque Imperii*, qual ſcrive *DALMATIARVM*: conchiude; *Et cum in primam, & ſecundam, ut Pannoniæ diviſam argui poſſet, eo magis quod Monarchiæ quoque tempore eodem modo diſtingueretur.* Affaticandoſi provarlo anco coll'autorità di Strabone, (*a*) il quale nel deſcrivere diverſi ſiti, & luoghi ne'confini dell'Illirico vicini alla noſtra Sdrigna, diſſe: *Calapis amnis, qui ex Albio Monte per Iapides dilabitur inque Danubium exit.* Cioè per la Sava, che ſcorre nella Giapidia Mediterranea, qual confina con l'Ungheria: *Sequitur ſcilicet poſt Iſtriam Iapodum ora Stadiorum M. ſiti ſunt Iapodes ſub Albio Monte:* Da qual teſtimonio deduce Lucio il ſito della Giapidia Maritima, e conchiude, *Dalmatias ergo, ſive Dalmatiam in Maritimam, & mediterraneam diviſam fuiſſe, Provinciarum Illyrici Occidentalis nomina, Diviſionemque Dalmatiæ declinantis Imperii tempore elici poteſt.* Onde non deveſi maravigliare il Lucio ſe'l Biondo ſcrive la noſtra Sdrigna ſituata nell'Iſtria, confinante col Monte Albio: eſſere Stridone patria di S. Girolamo, s'egli concede col teſtimonio di Strabone, che ſii ſituata nell'Iſtria, ne'confini dell'Ungheria, e quelli dell'Illirico hoggidì cangiato ſecondo la ſua, e comune opinione in quello di Dalmatia.

a Geograph. lib 7.

Prova non inferiore alle paſſate, oltre l'eſſere ſtato battezzato in Aquileja, come vedraſſi, ſaranno anco i molti Amici, ch'el Santo teneva in quella Città, come ſi ſcorge da'ſuoi ſcritti, e quantità di lettere ad'eſſi inviate, nelle quali chiaramente dimoſtra, che Stridone ſua Patria fuſſe à lei poco diſcoſta, come pure oſservò Monſignor Mariano Vittorio nelle ſue Annotationi all'Epiſtola 43. ſcritta dal Santo à Cromatio, Giovino, & Euſebio coll'ingiunte parole. *Vel Stridoni vicinos fuiſſe, vel eam incoluiſſe ex ipſa conſtat Epiſtola, dum illis Sororem ſuam Hieronymus commendat.* Di San Cromatio, che fù XIII. Veſcovo d'Aquileja, parlando Gio: Candido ne'ſuoi Commentarii „ diſſe queſte parole. Scriſſe coſtui a S. Girolamo in Stridone a la „ Chieſa d'Aquileja *(nota queſta parola ſoggetta)* nella quale etiamdio fù „ Battezzato molte lettere, e ne ricevè ſoſtento benignamente i „ Autori di quello. Fiorì al ſuo tempo Rufino d'Aquileja, di cui „ Genadio di Marſilia fà grandiſsimi Encomii. Et indi à poco ſog„ giunge: Fiorì ancora Paolo di Concordia per Santità, e Dottrina „ riguardevole, di cui Girolamo di Tertuliano ſcrivendo, fà men„ tione con dire. Viddi Paolo di Concordia Terra d'Italia, il qua„ le diceva d'haver veduto in Roma, ſendo giovine il Notajo del „ B. Cipriano. E profegue il Candido: Furono poi Nicea, overo Niceta, il quale al ſentire di Franceſco Palladio, (*b*) fù Veſcovo d'Aqui-

b Hiſt Friul. part. 1 lib. 7.

Aquileja, nel tempo d'Attila Rè degl'Uni la distrusse; E Grisogono Monaco d'Aquileja, amato da S. Girolamo, in guisa tale ch'affermava nelle sue lettere, d'haver sempre il suo nome in bocca: *Vt semper in ore meo nomen tuum sonem, ut ad primam quemque confabulationem jucundissimi mihi consortii tui recorder.* Questo, secondo la numeratione dell'Abbate Ughellio (*a*) fu VII. Vescovo di quella Città, del quale scrive: *Huic S. Hieronymus scripsit* Epist. 44. *cum adhuc Monasticum institutum profiteretur, ejusdemque meminit lib. 2. contra Rufinum.*

a Ital. Sacr. to. 5 in catalog. Patriar. Aquil

Moltissimi altri Amici, oltre li già nominati, havea S. Girolamo in Aquileja, frà quali Heliodoro, che l'accompagnò con Rufino, Innocentio, Evagrio, & Hila nel suo viaggio di Gierusalemme, fù de'più intrinseci. Aggiungevasi à questi Nepotiano Nipote d'Heliodoro, Cromatio, che fù poi Vescovo d'Aquileja, con Giovino, & Eusebio, de'quali Rufino (*b*) addotto da Henrico Gravio (*c*) scrive: *Ante annos ferè triginta in Monasterio jam positus, per gratiam baptismi regeneratus, signaculum fidei consecutus sum, per Sanctos Viros Cromatium, Iovinum, & Eusebium, opinatissimos, & probatissimos in Ecclesia Dei Episcopos, quorum alter tum Presbyter beatæ memoriæ Valeriani, Alter Archidiaconus, simulque pater mihi, ac Doctor Fidei, ac Symboli fuit.* Tutti Cittadini d'Aquileja, & intimi Amici del S. Dottore, come da diverse lettere à loro scritte chiaramente si scorge, da'quali caveransi alcuni fragmenti in testimonio, e prova di ciò ch'intendo mostrare.

b Investinar. lib 1 in Hier.
c In annot. epist. 43.

Scrisse l'*Epistola 6.* ancora à Florentio, notificandogli haver ricevuto lettere dalla Patria, cioè da Paolo Vescovo di Concordia, a cui inviò l'*Epistola* 21. accompagnata colla Vita di S. Paolo prim' Eremita, da esso composta nel Deserto, dichiarandolo Compatriota coll'ingiunte parole. *Scripsit mihi, & quidam de Patria supradicti Fratris Rufini Paulus senex.* Nell'*Epistola* 42. scritta à Nicea Subdiacono d'Aquileja, lamentandosi con dolci querele seco, e nominando la Patria le dice. *Expergiscere, evigila de somno, præsta unam chartæ schedulam charitati inter delicias Patriæ, & communes quas habuimus peregrinationes aliquando suspiria, si amas scribe obsecranti.* Deve ponderatamente avvertirsi nell'una, & altra Epistola, quel nome di Patria, da cui necessariamente s'inferisce, che'l Santo riconobbe per propria Patria la Città d'Aquileja, discosta solamente da Stridone hora chiamata Sdrigna, circa quaranta Miglia.

A Giuliano Diacono di Stridone scrisse l'*Epistola* 37. nella quale doppò vari compimenti di civiltà, e scuse di vera amicitia, con gratulandosi seco, che dopò esser miseramente sua Sorella caduta in peccato, mediante le Sante Esortationi di Giuliano, fusse novamente risorta, e perseverasse nell'intrapreso camino della virtù. *Sororem meam in Christo tuam* (sono parole del Santo) *gaudeo te primum nunciante in eo permanere quod cæperat.* Raccomanda pure nell'*Epist.* 43. l'istessa sorella à Cromatio, Giovino, & Eusebio con queste affettuose parole. *Soror mea Sancti Iuliani in Christo fructus est. Ille plantavit, Vos rigate: Dominus incrementum dabit.* Et acciò l'età sua giovinile, e lubrica, bisognosa d'ajuti spirituali, non tracollasse un'altra volta in errore soggiunge: *Omnium est fulcienda præceptis; Omnium est sustentanda solatiis; ideest crebris Vestræ Sanctitudinis Epistolis roborandæ; & quia Charitas omnia sustinet, obsecro ut etiam à Papa Valeriano ad eam confortandam litteras exigatis.*

Vale-

Valeriano quì addimandato Papa, era Veſcovo d'Aquileja, predeceſsore di San Cromatio, nel cui tempo l'anno 381. ſi celebrò il Concilio Aquilejenſe, di tanto concetto, ſtima, e Santità appreſso S. Girolamo, come dimoſtra l'Elogio ſeguente riferito dall'Ughellio, *loc. cit. Eccleſiam ſibi creditam purgavit Arriana labe, quam illi inſperſerat Fortunatus* (ſuo Anteceſsore) *ſed etiam optimis legibus ita inſtituit, ut planè Angelicum Chorum, ut S. Hieronymus narrat, videretur referre*. Soggiunge anco nella ſudetta *Epiſt.* 43. Sapete che gl'Animi giovenili, s'aſsodano maggiormente ſcorgendoſi protetti, e cuſtoditi da Perſone autorevoli: Onde eſsendo governata da Lupicino poco buon Sacerdote, *cujus Deus venter eſt*, Stridone mia Patria, *ruſticitatis vernacula*, ove *in diem vivitur, & Sanctior eſt ille qui deterior eſt*; la raccomandò perciò con ogni ſolecitudine alla protettione, e cura di voi miei cari Amici, acciò con frequenti lettere la conſolate, & ammonite, perche non precipiti novamente ne gli abbandonati errori.

Conchiude finalmente l'accennata Epiſtola: *Per vos ab Vrbe veſtra Arriani quondam dogmatis virus excluſum eſt*. Da quali parole, e dall'altre: *In Patria mea ruſticitatis vernacula*. Deduce Monſignor Vittorio (*a*) come anco di ſopra s'accennò, che Cromatio, & Euſebio non fuſsero nativi di Stridone, quantunque nell'argomento della predetta Epiſtola li nominaſse tali. *Stridonenſes tamen à nobis propterea vocati ſunt, quod vel Vrbi ipſi Stridoni vicinos fuiſſe, vel eam incoluiſſe, ex ipſa conſtat Epiſtola, dum illis Sororem ſuam Hieronymus commendat*. Non poteva dir meglio in noſtro favore: Mentre dal raccomandare ſua ſorella, con tanta ſollecitudine à queſti Soggetti in Aquileja, e dal riconoſcere il S. Dottore in quella ſola Città tanti, e ſi cari Amici, come ſin'hora hò moſtrato, de'quali puochi ritrovanſi in tutta la Dalmatia, & Ungheria inſieme, à cui egli ſcriveſse: Parmi ſodo, e valido fondamento, ſopra il qual appoggiato, ſi poſsa à mio credere ſtabilire, e conchiudere, che la noſtra Sdrigna diſtante ſolamente 40. miglia Italiane dalla Città d'Aquileja, fuſse Stridone Patria del Santo, da eſso aſsegnata ne'confini della Dalmatia, & Ungheria, aſsai meglio, e più fondatamente di Sidrona, qual Tolomeo aſsegna nella Dalmatia, e da Marco Marulo, e Giovanni Lucio vien attibuita all'antica Stridone: Overo quell'altra vicina al Fiume Dravo nella Croatia, aſsegnatagli dall'Inchoffer, come nella riſpoſta à lor'argomenti ne' Capitoli ſeguenti più diffuſamente mi riſervo provare.

a Loc cit n. 6

Poſciache ſe la Dalmatia al tempo d'Auguſto Imperatore chiamata Illirico, come prova Lucio (*b*) coll'auttorità d'Appiano, s'eſtendeva ſino à Codropio Terra de'Carni, hora del Friuli, poco diſtante d'Aquileja. *Codropolim Oppidum Illyricum*. Perche non concederà egli ancora, che la noſtra Sdrigna, poſta dal S. Dottore, ne'confini della Dalmatia, ſii la vera Stridone ſua Patria, quando i confini di quella al parer del medemo, come habbiamo provato, s'eſtendevano ne'tempi antichi tant'oltre, che per levare ogni ambiguità, v'aggiunſe il Santo la parola *QVONDAM*. Motivo che anco al mio credere, ſpinſe il mentovato Candido (*c*) in dire, che Stridone fuſse ſoggetta alla Chieſa d'Aquileja, mentre quella Terra ſin'al preſente è ſoggetta in Spirituale al noſtro Veſcovato di Trieſte, il di cui

b De Regn. Dalm. libr. 1. cap. 2.

c Comment. Aquil lib. 4.

cui Vescovo al sentir dell'istesso, è Suffraganeo del Patriarcato d'Aquileja. Hà il Patriarcato d'Aquileja (sono parole del Candido) Ve-
„ scovi suffraganei il Trentino, il Padovano, il Veronese, il Visinti-
„ no, il Trevisano, quello di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di
„ Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Petene, di Giustino-
„ poli, & Emona, sino al Savo &c.

Per dar fine à quanto desidero provare, addurrò in ultimo loco ciò che scrive il Dottor Prospero Petronio già Medico di Trieste, germoglio della Nobilissima Famiglia Petronia, celebre in Capodistria, nelle sue Memorie Sacre, e Profane dell'Istria M.S. raccolte dall'istesso da'M.S. di Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Emona, ò Cittanova nell'Istria, Soggetto come si vide nel *lib.* 1. di quest'Historia à pochi del nostro Secolo inferiore in lettere, e diligentissimo indagatore d'ogni sorte d'Antichità, le cui diverse Opere mandate alla luce, l'hanno reso non solo celebre al Mondo, mà degno ancora d'eterna memoria. Descrivendo dunque il precitato Autore il Territorio di Capodistria sua Patria, dice: Sdregna, ò Sdrigna, che'l Biondo, & altri sostentano esser quella l'antico Stridone Patria di S. Girolamo &c. e poi aggiunge ciò che scrive l'Abbate Ughellio, (*a*) il quale appoggiato all'opinione dl Pietro Coppo da Isola, (*b*) che per non scorger vestigie antiche in quella Terra, la-
„ sciò scorrere troppo la penna coll'ingiunte parole: Trà Portule,
„ e Pietrapelosa, si trova una Villa, che si chiama Sdregna, qual
„ dicono alcuni Terra Natale del B. Hieronimo, & esser stà sì la
„ Terra detta Stridone. Noi molto bene habbiamo visto la detta
„ Villa, e non haver in quella trovato alcun vestigio, over Segna-
„ le di Terra, eccetto un poco di Villa di circa trenta case, mà te-
„ niamo quello esser stato da Stridone, over Sdregna, ch'è una
„ Terra trà Pannonia, e Dalmatia &c. sin quì il Coppo. E prose-
guendo il Petronio la sua Historia soggiunge. Mà Monsignor Tomasini osservator di gran lunga più diligente del Coppo, portosi un tempo à posta à rivedere questi luoghi, quali descrive nella forma seguente.

„ Non lungi da Portule, Castello della mia Diocesi sopra la ci-
„ ma d'un Monte del Carso, nel Marchesato di Pietrapelosa, si
„ trova Sdregna Villa al presente, che può far 140. Anime di co-
„ munione, sotto vi sono tre Ville, che possono fare da 260. Ani-
„ me, luoghi tutti Montuosi, e pieni di boschi, desolati d'habitato-
„ ri. Verso la parte della Valle del Quieto, cioè verso Montona
„ sono le vestigie antiche di Muraglie, che mostrano esser stato
„ quivi un Castello, che li paesani dicono sin'al giorno d'hoggi,
„ essere il Castello di Stridone patria del glorioso S. Girolamo, sot-
„ to alle cui ruine vi è una Grotta, che si profonda per 208. passi,
„ quasi al piano della Valle, nel cui fondo sorge un'Acqua Sulfu-
„ rea tepida: Le qualità di quest'Acqua non dissimili à quella di
„ San Pietro, ne'Confini della Carnia, delle quali scrive Henri-
„ co Palladio Historia del Friul. *Non ommittam Sulphureas D. Petri aquas, quibus Carni scabiam detergunt, ut magno fortasis mortalium commodo ad frigidos Morbos debellandos earum usus Medicorum curiositas posset, aut deberet traduoere, &c.* In parte ove declina la Grotta, al mezo dell'-

a Ital. Sacr. tom 5.
b De situ Istriæ.

dell'altezza, vi è una Chiesiola dedicata a San Stefano.

Giace gran parte della Villa nella pianura del Monte, ov'è anco la Pieve dedicata a San Gregorio sottoposta al Vescovato di Trieste, Chiesa d'honesta grandezza, con quattro Altari, & il suo Cimiterio serrato: Poco lontano, discosta da questo dalla parte di Levante v'è una picciola Chiesa dedicata a San Girolamo, sopra il cui Altare, ch'è antico, si vede la figura di detto Santo di legno della grandezza di più d'un braccio: Il Santo hà il Castello in mano, & in capo il Capello Cardinalicio. Appresso l'Altare della parte del Vangelio, vi è una pietra in terra larga tre quarte, e lunga cinque senza lettere, che quei habitanti dicono haver per tradition de'lor Maggiori esser questa la Sepoltura d'Eusebio suo Padre. Onde con ragione Flavio Biondo, che fù Segretario d'Eugenio IV. Sommo Pontefice l'anno 1430. asserisce nella sua Italia illustrata, parlando dell'Istria, che sin'al suo tempo si vedeva questo Sepolcro del Padre di S. Girolamo: aggiungendo, che sin'all'hora, che sono passati 230. anni in questo luogo di Sdregna si conservava la fama nella successione dell'età, & anco per alcune lettere, che in una lamina di Piombo erano scritte. E convien credere al Biondo &c. E poi seguendo dice.

Dal Pievano di Sterna mia Diocesi Pre Biagio Sterlichio mi vien narrato, come esso era stato 22. anni a servire in quella Pieve di Sdregna, ch'era opinione universale di tutti quei habitanti, essere d'Eusebio Padre di San Girolamo, e quel Castello, l'antico Stridone: E m'aggiungeva, che in mezo trà la Chiesa della Pieve, è la picciola, v'era un'Arbore di More nere, di mediocre grandezza diviso in due rami: Questo esendo stato più volte tagliato, rinasceva, e pullulava nella medesima forma, anzi fabbricandosi la Chiesa di nuovo fù tagliato l'Arbore, e fattogli in quel tempo i fondamenti, l'Arbore in distanza di due braccia, crebbe alla grandezza, e forma primiera, sparso pure in due rami. Mà questo è meraviglioso, che dicono, che nel tagliarlo gettava copia d'humore come latte in tant'abbondanza, che si poteva raccogliere nelle tazze. Anzi afferma l'istesso buon Sacerdote, haver al suo tempo più volte veduto, levandosi dai habitanti vicino all'Arbore il terreno, ch'essi adoprano per metter sotto la testa de'loro Morti, mentre tagliavano le sue radici, gettare copia di liquore bianco come latte.

Morì à suo tempo una Donna vecchia di cento, e quattordeci anni, qual diceva per traditione anco de'più Vecchi dello stesso luogo, che mai si ricordavano, che li legnami, che sostentano il tetto di detta Chiesiola, siino stati mutati, ma si bene esso coperto accomodato. La riverisco no, e tengono in grandissima veneratione, e concorrono da molte parti Sacerdoti a celebrare quivi la S. Messa, e narrava che a suo tempo Monsignor Contarino Vescovo di Capodistria, fù quivi, e tagliato di quei rami si toccò gl'occhi, e poi bacciò quel tronco con molta divotione. Hò riverito io parimente questo luogo l'anno corrente 1646. Sin quì Monsignor Tomasini nella sua relatione, il quale coll'universal concetto di questi habitanti parimente concorre esser stato questo luogo la Patria di S. Girolamo.

Pervenne alle mie mani finita la raccolta dell'addotte prove la Vita novamente scritta di S.Girolamo in Firenze l'anno 1688. da Gio:Cinelli Accademico Gelato, qual approvando la nostra opinione, scrive così. Frà le Montagne di Pietra Pelosa, e Portula, e Primonte confini de gli Schiavoni, e de gl'Ungheri, era già posta l'antica Terra *Stridon* in Latino, Sdrigna in Volgar lingua chiamata: Quivi, non come molti falsamente hanno scritto l'Anno XXV. over XXXI. di Costantino il Magno, mà sotto Costanzo di lui figliuolo, che succedendo al Padre Secondo Orosio 24. anni lo Imperio tennè, respirò Girolamo le prime aure di vita nell'anno di nostra salute 321. alli 30. di Marzo. La qual Cronologia dallo stesso S.Girolamo manifestamente raccoglies, mentre egli scrive, che quando fù della Morte di Giuliano Apostata, la novella portata era ancor fanciulletto, ed à gli Studii di Grammatica attendea; E Giuliano, che a Costanzo nell'Imperio succesè l'Anno 26. doppò la Morte di Costantino il Magno, fù doppò aver due anni regnato infelicemente ucciso, havendo Costanzo nell'Imperio 24. anni, come si è detto, dominato.

a In Vita D. Hieron.

Risposta a gl'Argomenti contrarii di Marco Marulo, Gio: Lucio, Ferdinando Ughellio, & altri, da quale si conferma, e prova maggiormente la Nostra Sdrigna, essere Stridone Patria assegnata da San Girolamo, ne'Confini della Dalmatia, & Ungheria.

CAPITOLO III.

DOvendo rispondere all'obiettioni, & argomenti de gl'Avversarii, quali per non concedere S.Girolamo all'Italia, s'affatticano di provare, che Stridone sua Patria fusse Sidròna, posta da Tolomeo, nel cuore della Dalmatia, contro il sentimento del Santo, à cui solamente assegna i suoi confini. Quanto questi fussero lontani dal vero, facile sarà il provarlo, se prima d'accingermi all'impresa, farò vedere, che Gio:Lucio nel suo libro *de Regn. Dalmat. & Croat.* in varii luoghi contradicendo à quanto scrive nell'annotationi del Trattato, che Marco Marulo compose: *In eos qui B. Hieronymum Italum esse contendunt*: aggiunto nel fine del sudetto suo libro: adduce diverse autorità, e ragioni, quali ben ponderate, provano espressamente contro di lui, che la nostra Sdrigna, e non Sidrona da esso assegnata sii la vera Stridone Patria di S.Girolamo, non già nel cuore della Dalmatia, over Ungheria, mà ben sì ne'confini d'ambedue.

In prova ch'egli fusse Dalmatino, e non Italiano, oppongono alcuni in primo luogo l'ingiunto testimonio, estratto dalle lettioni del Breviario Romano, qual dice: *Hieronymus Eusebii filius Stridone in Dalmatia Constantio Imperatore natus*. A quest'Argomento fù a sofficienza risposto

riſpoſto nel principio del *cap.* 1. di queſto Libro, ove s'avvertì, che mai il S. Dottore ſcriſse d'eſser nato in Dalmatia, ma ſolamente negl'antichi confini di eſsa; come ſi ſcorge nel libro *De Scriptoribus Eccl. c.* 146. ove di ſua mano laſciò ſcritto: *Hieronymus Patre Euſebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gothis everſum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit.* Conferma maggiormente tal verità il teſtimonio, & autorità di tanti Scrittori Claſsici, addotti in noſtro favore nei due precedenti capitoli, il ſapere, e lettere de'quali, come habbiamo veduto, ſupera di gran lunga quelle del Marulo, & altri ſuoi ſeguaci, che tutti unitamente provano, & aſsegnano la Noſtra Sdrigna, poſta negl'antichi confini dell'Ungheria, e Dalmatia, eſſere la vera Stridone, patria di S. Girolamo.

Aggiungerò agl'iſteſsi un'altro teſtimonio cavato dal Breviario, in lingua Schiavona, ove nella leggenda di S. Girolamo, sì hà come riſlette, e riferiſce Monſignor Giacomo Tomaſini, e con'eſso il precitato Dottor Proſpero Petronio, (*a*) ch'egli fuſse oriondo da un picciol Caſtello addimandato Gradas, che in lingua noſtra Italiana ſignifica Sdregna. Dal che chiaramente ſi ſcorge, che l'addotto Teſtimonio del Breviario Romano, non deveſi intendere per il nome particolare della Provincia di Dalmatia, mà per l'univerſale da eſsa acquiſtato in vece e mancanza, dell'antico Illirico, nelli cui confini ſtava ſituata la noſtra Sdrigna, come ſi vide, e nel qual ſenſo S. Girolamo vien creduto Dalmatino, e nato in Dalmatia: mentre prima della ſua naſcita al Mondo, & al tempo della Republica Romana, l'Illirico abbracciava inſieme colla Dalmatia la Liburnia, e l'Iſtria, e ſtendeva i ſuoi confini al ſentire di Pomponio Mela ſin a Trieſte, overo ſin'al Fiume Arſia, come ſcrivono Strabone, Plinio, & altri, ò pure ſin'à Codropio ſecondo l'aſsegnatione d'Appiano Aleſsandrino.

a Mem. Sacr. e prof. dell'Istr.

L'Abbate Ferdinando Ughellio, (*b*) doppò haver aſsegnato la Terra di Sdrigna alla noſtra Dioceſi di Trieſte ſoggiunge: *Sdrigna quod Blondus antiquum Strigonium D. Hieronymi natale ſolum eſſe contendit, repugnantibus aliis cum nulla hic veſtigia antiquitatis extant, ſed triginta tantum ruſticæ Domus; & Sdrignam Dalmaticam ejus Patriam fuiſſe aſſerentibus. Sed nobis Lazius favet*; Parole ch'egli cavò come ſi ſcorge da quanto ſcrive Pietro Coppo da Iſola, nel ſuo trattato *de Situ Iſtriæ*, riferite da me nel *cap.* 2. di queſto libro, quali ſtudioſo della brevità tralaſcio, rimettendo chi legge a quanto ivi fù ſcritto. Seguì ancora le pedate dell'Ughellio Frà Leandro Alberti, (*c*) il quale quantunque non nomini il Coppo, riferiſce però quaſi l'iſteſse parole.

b Ital. ſacr to. 5 col 501.

c Deſcr d'Ital. region. 19.

A ciò ch'oppongono l'Abbate Ughellio, Coppo, e Frà Leandro, fù da me à ſufficienza riſpoſto nel precedente Capitolo, col Teſtimonio di Monſignor Tomaſini, che à bella poſta per eſaminare quei luoghi, andò a viſitare la noſtra Sdrigna, a cui più credenza deveſi preſtare, anco al ſentire del Dottor Petronio *loc. cit.* come à teſtimonio di viſta, & oſservatore di gran lunga più diligente d'Antichità di quello fuſse Pietro Coppo, che fù il primo inventore „ di queſt'opinione. Scrive dunque egli nella ſua relatione. Verſo „ della Valle del Quieto, cioè verſo Montona, ſono le veſtigia an„ tiche di Muraglie, che moſtrano eſser ſtato quivi un Caſtello,

„ che li Paesani dicono fino al giorno d'hoggi, esser'il Castello di
„ Stridone Patria del Glorioso San Girolamo, sotto alle cui rume
„ vi è una Grotta, &c. che per non ripetere più volte l'istesso, tra-
„ lascio l'altre parole. Onde non capisco ove il Coppo appoggiasse
„ il credito al suo dire: Noi molto bene habbiamo visto la detta
„ Villa (parla di Sdrigna) & non haver trovato alcun vestigio, over
„ Segnale di Terra, eccetto un poco di Villa di circa trenta Case,
&c. Giache Monsignor Tomasini afferma haver osservato con ogni diligenza tutto l'opposto, come si scorgè.

Ma perche desidero mostrare quanto s'ingannasse Pietro Coppo in levare alla nostra Patria, con sì bel lustro col scrivere. Per non
„ haver trovato in Sdrigna vestigio, over segnale di Terra, eccet-
„ to un poco di Villa, di circa trenta Case. Addurò ciò che scrive
il mentovato D. Pio Rosi, (*a*) ne'suoi Comentarii sopra la Vita del
a Controv. 1 cap. 1 num 5. S. Dottore, composta dal Venerabil Lupo Hispalense, il quale colle parole del medemo Santo, fà chiaramente vedere quant'egli s'allontanasse dal vero. *Porrò* (disse il Rosi) *hujusmodi Oppidum ex illis ego arbitror, de quibus idem Hieronymus ad Paulinum scribit*. Cioè. *Compulsi sumus Fratrem Paulinianum ad Patriam mittere, ut semirutas Villulas* (nota bene queste parole) *quæ Barbarorum effugerant manus, & parentum communium census venderet*. E poi nel *num. 6.* riferendo le seguenti parole, colle quali deplora il Santo Dottore, il miserabil eccidio, e divastatione di sua Patria, ne'Comentarii sopra *Soffonia Profetta cap. 1.* ove dice: *Iram quippe Domini etiam Bruta sentiunt Animalia. Et vastatis Vrbibus, hominibusque interfectis solitudinem; & raritatem bestiarum quoque feri, & volatilium, piscium*que, *testis Illyricum est; testis, & Tracia testis in quo ortus sum solum. Vbi præter Cœlum, & Terram, & crescentes vepres, & condensa sylvarum cuncta perierunt*. L'istesso quasi ripetendo sopra il *cap. 4. d'Osea* soggiunge: *Hoc qui non credit accidisse populo Israel, cernat Illyricum, cernat Traciam, Macedoniam, atque Pannoniam, omnemque terram, quæ a Propontide, Bosphoro usque ad Alpes Iulias tenditur, & probabit cum hominibus, & animantia cuncta deficere*.

Da quali Testimonii del S. Dottore, scorgesi chiaramente quanto più verace sia, e con quanto maggior fondamento scrivesse Monsignor Tomasini, la sua relatione di quella del Coppo. Posciache non deve maravigliarsi quest'Autore, ne con esso l'Abbate Ughellio, se hora nella Villa di Sdrigna: *Nulla vestigia antiquitatis existant*: ma solamente trenta Case: mentre al tempo di S. Girolamo, come egli medemo afferma: *Præter Cœlum, & terram, & crescentes vepres, & condensa Sylvarum*: tutte le cose andarono in esterminio, e ruina: per esser trascorsi da che egli scrisse sin'à quest'hora quasi Mille, e quattrocento anni. Prova non minore della passata sono anco le parole: *Vt semirutas Villulas, quæ Barbarorum effugerant manus*: Quali apertamente dimostrano, che anco mentre viveva il Santo, non era che picciola Villa. Luca di Linda nella sua descrittione dell'Istria, scorgendo negl addotti Scrittori, non ritrovarsi nella Terra di Sdrigna, segno d'Antichità, doppò haver scritto, che essa fusse la Patria di S. Girolamo, senza vedere, e ponderare quanto scrive il S. Dottore, negl'accennati testimonii, pare che mutato parere adherisca alla lor opinione. Ma l'autorità di San Girolamo

mede-

medemo confonde esso, e gl'altri, con le seguenti parole. *Natus in paupere domo, & in Tugurio rusticano, qui vix milio, & cibario pane rugientem saturare ventrem poteram, nunc similam, & mellafastidio. Novi genera, & nomina piscium, &c.* Nelle quali parole si specchino gl'Avversarii, e vedranno stabilita la verità dal S. medemo con la stessa ragione, con la quale essi pretesero debilitarla. D Hieron. to. 1. Epist. 1. ad Nepotian.

Soggiunge il Coppo: Mà teniamo quello esser stato Stridone, over Sdregna, ch'è una Terra trà Pannonia, e Dalmatia. Per risposta à queste parole dico ch'egli dimostrasi poco pratico d'Autori, che scrissero della Geografia antica, & antichi confini dell'Illirico, quando confessa Stridone esser Terra tra l'Ungheria, e Dalmatia, senz'intendere, ò capire, come questi due Regni, al tempo della Republica Romana, e prima della nascita di S. Girolamo, arrivassero vicini alla nostra Sdrigna, che perciò da esso Santo fù aggiunta la particola *QVONDAM*. Per maggior chiarezza de'suoi confini. Onde parmi sufficientemente risposto coll'istesse parole del Santo, à quanto inventò Pietro Coppo, e suoi seguaci.

Non minor forza, e vigore darà a ciò che andiamo dicendo, Marco Marulo, nativo di Spalato nel precitato Trattato, ove impugnando Frà Filippo da Bergamo, perche difende S. Girolamo, esser Italiano, e non Dalmatino, lo rimprovera, e punge con questa Satira. *Quidem invidia deceptus, non indignum Monaco putavit de alieno facere si posset suum. Zelum inquit habuit iste, ut ait Apostolus, sed non secundum scientiam*: Soggiunge poi le parole del medemo Autore, quali sono: *Hieronymus vir Sanctissimus, & Doctor celeberrimus S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Præsbyter natione Italicus ex Oppido Stridonis in Istria, Provincia constituto, quod quidem a Gothis eversum fuerat Pannoniæ quondam, Dalmatiæque confinium*. Risponde à ciò il Marulo con ammiratione. *Quomodo quæso ista simul stare possunt ut Oppidum aliquod Pannoniam Dalmatiamque disterminet, & in Istria sit, cum post Istriam Liburniam esse constet. Liburniæ autem junctam esse Dalmatiam.*

Dimostrasi il Marulo con queste parole, non men del Coppo, poco pratico de gli geografici confini dell'antico Illirico, mentre con favolose chimere, soggiunge: Non poter capire, come Stridone (da esso presupposto in Dalmatia) Frà Filippo havesse fatto volare, non solo oltre à Monti, ma anco oltre le Provincie, e Regni, col trasferirla nell'Istria: tralascio altre calunie scritte contro l'istesso, e contro il Biondo ancora, senza riguardo alcuno dovuto à Soggetti di tante lettere, e credito, tassandoli di poco pratici, e soleciti indagatori dell'Antichità, e che ingannati dalla sola similitudine del nome, havessero ciò scritto; à quali oppone quest'argomento. *Si Sdrigna Stridon est, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam esse, & non potius inter Pannoniam, & Istriam?*

Quanto in questo loco equivocasse il Marulo, e confondesse con se stesso, anco i confini della Dalmatia, ogn'uno che lontano dall'interessata passione, cerca la sola verità, potrà facilmente conoscerlo: Mentre le ragioni da lui addotte, e ch'à piu potere si sforza provare, sono della Provincia di Dalmatia particolare, situata frà la Liburnia, e l'Illirico, e non dall'universale assegnata dal S. Dottore nelle parole *Pannoniæ quondam Dalmatiæque confinium:* La quale

doppò ch'à Romani fù soggetta, addimandavasi da tutti communemente Illirico, qual rinchiudeva, & abbracciava nel suo seno colla Liburnia ancora l'Istria, e stendeva i suoi termini, e confini, come si provò di sopra con Pomponio Mela, & altri sin'alla nostra Città di Trieste; che perciò quest'Autore ne'suoi libri, secondo l'osservatione del Lucio, (*a*) mai fà mentione della Dalmatia, ma solamente dell'Illirico: *Mela verò Dalmatiam non nominat*. Per esser il solo nome d'Illirico, da Scrittori antichi comunemente usato, ancorche à quei tempi si ritrovasse al Mondo la Dalmatia al sentire anco del Marulo. Motivo ch'indusse S. Girolamo d'aggiungere con gran ponderatione, e misterio la particola *QVONDAM*, per esprimere con essa, che Stridone sua Patria, non era situata nel centro, ò cuore, mà ne'confini antichi della Pannonia, e Dalmatia, cioè nell'Istria, qual Provincia al sentire di Carlo Sigonio (*b*) rimase unita coll'Illirico, sin tanto che Augusto Cesare separandola da esso, l'aggregò all'Italia. *Iam diu cum Illyrico Provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiæ est distributa*: Onde se l'Istria fù aggregata all'Italia, non senza fondamento il Biondo, con Fr. Filippo da Bergamo asserirono che S. Girolamo fosse Italiano.

a Loc. cit lib. 1 cap 2.

b De antiq jur Ital. lib. 3 c 5

Accresce maggiormente le nostre prove, l'asserire Gio: Lucio, (*c*) ch'havendo i Romani nella prima Guerra contro Dalmatini incendiato, e distrutta la Città di Dalminio, ingrandirono in sua vece Solona, che per essere alla Romana Republica, à cagione del sito comodissima, in breve superò tutte l'altre Città dell'Illirico, col rendersi celebre all'Universo tutto. *Quod in causa fuisse videtur, ut Illyrici maritimi nomen obsoleesceret, locoque ejus Dalmatiæ vocabulum frequentaretur, & non solùm veteres suos terminos, sed finitimam quoque Liburniam comprehenderet*. Sono tutte parole del Lucio, co'quali ci rappresenta, che'l nome antico dell'Illirico, doppò l'ingrandimento di Solona andò in oblio, e disuso, e quello di Dalmatia incominciò à frequentarsi dal Volgo, quale estendendosi oltre li proprii confini, abbracciò la Liburnia, e si dilatò anco al sentir dell'istesso sin'all'Istria, ove stà situata la Nostra Sdrigna.

c Loc cit, ca 6

L'ingiunto testimonio di Costantino Porphirogenito, (*d*) addotto in suo favore dal Lucio, dimostra anco quant'egli sii contrario a se medesimo. *Antiquitus igitur Dalmatia incipiebat a confiniis Dyrrachii, sivè Antibaris, & ad Istriæ confinia pertingebat*. A cui soggiungendo il Lucio confessa che: *Ita per temporum successiones dilatantur, contrahuntur, & mutantur fines Provinciarum, ut ex inde diversitas nominum apud Scriptores confusionem pariat, nisi tempora distinguantur*. Prosegue poi: *Hinc ortum habuere tot æquivocationes de Dalmatia; & Illyrico apud plerosque Authores, ut suo loco patebit*. E finalmente conchiude. *Dalmatia ergo maritima sicut tempore Monarchiæ Romanæ in Iapidiam, Liburniam, & Dalmatiam distinguebantur, ita quando a Sclavis occupata fuit, sublatis his distinctionibus ab Oriente Dyrrachio, ab Occidente Istria, sive Arsia flumine, a Septentrione Albio, Bebio, & Ardio Montibus terminabatur*. Da'quali testimonii chiaramente si scorge, che l'origine di tante equivocationi seguite col tempo ne'nomi della Dalmatia, nacquero dalla mala intelligenza d'alcuni, in non distinguere la Dalmatia Provincia particolare dall'universale, in cui cangiatosi l'antico nome d'Illirico, rimase la me-

d De amministrat Imperii cap 30.

moria

moria di questo totalmente nell'oblivione sepolto, col nascimento di quella.

Onde non deve reccar meraviglia al Mondo, se S. Girolamo assegnando i confini a Stridone sua Patria, qual hora chiamasi Sdrigna, come habbiamo provato, non facesse mentione dell'Illirico, ò della Liburnia, mà solamente della Dalmatia, mentre questa à suoi tempi abbracciava l'una, e l'altra Provincia, che perciò aggionse la particola *QVONDAM:* volendo con essa insinuare, ch'egli come ben pratico della Geografia, quantunque non nominasse l'antico Illirico, mà solamente la Dalmatia, intendeva però esprimersi secondo l'antico costume, acciò la diversità de'nomi, non apportasse confusione: *Vt exinde diversitas nominum apud Scriptores confusionem pariat, nisi tempora distinguantur.* Sono parole riferite, & osservate dal Lucio, di gran ponderatione à favor nostro.

Si risponde ad' altri testimonij addotti dal Marulo in suo favore, dà quali chiaramente si scorge, ch: non Sidrona situata nella Liburnia, ma Sdrigna posta nell' Istria, fù la vera Patria di S. Girolamo.

CAPITOLO IV.

PEr adequata, e sufficiente risposta, à ciò ch'oppone il Marulo, bastarebbero le risposte sin hora addotte nel *præced. cap.* colla descrittione delle due Ungherie Superiore, & Inferiore, riferita nel *cap.* 1. dal Padre D. Pio Rossi; ma perche egli adduce anco in suo favore Pomponio Mela, Plinio, Tolomeo, devo in questo luogo riferire le parole proprie, de gl'istessi Autori, acciò dal genuino senso ben inteso, & esplicato di quelle, si scorga quanto errasse, e s'allontani dal vero il Marulo, e come a torto laceri il buon nome del Biondo, con quello di Frà Filippo, mentre l'auttorità, e testimonii de'mentovati Scrittori, addotti da esso in suo favore, non servono ad altro, ch'à dimostrare i confini dell'Italia quali io ancora approvo, e concedo per essere in nostro favore, come vedremo) ma non già in provare, che Sidrona di Tolomeo assegnata da esso nella Liburnia, e non la nostra Sdrigna fusse la Patria di S. Girolamo, come dovea fare.

Il primo testimonio, ch'adduce di Pomponio Mela, (*a*) qual fiorì circa gl'anni di Christo 43. è questo: *Illyrici usque Tergestum cætera Gallicis, Italicisque gentibus cingitur.* Tralasciando, non sò se malitiosamente l'altre parole, che prosegue alquanto più sotto, cioè *Tergeste intimo in sinu Adriæ situm, finit Illyricum.* Per essere come si scorge contro di lui. Mentre Mela non poteva esplicar meglio, ne più chiaro in nostro favore, che l'assegnare per ultimo termine dell'Illirico la nostra Città di Trieste, posta anco ne'confini dell'Italia, come

(*a*) De Sit. Orb. lib 2 cap 3.

come pure oſserva Giacomo Vadiano ſuo Commentatore riferito di ſopra. Ne altro ſcrive Mela, ne mai ſà mentione, di Sidrona, la quale ſe foſse la Patria del S. Dottore, come ſogna il Marulo, che appoggiato all'autorità dell'Eſpoſitore di Tolomeo, ſcrive l'ingiunte parole: *Vidi Ptolomæi Expoſitorem, qui ait Sidrona, ſive Stridon hinc Sanctus Hieronymus de quatuor Doctor. Eccleſiæ, originem ducit: hæc ille.* Dovea addurre qualche teſtimonio di Mela, che dimoſtraſse Sidrona, eſser Stridone, e non li confini dell'Italia coll'Eſpoſitore di Tolomeo.

Lo convince Maggiormente, formando contro di lui l'iſteſso argomento, ch'egli fa contro il Biondo, e Frà Filippo da Bergamo: *Si Sdrigna Stridon eſt, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam eſſe, & non potius inter Pannoniam, & Iſtriam*: Sono parole del Marulo, à cui parimente opponendo l'iſteſse dimando: *Si Sidrona Stridon eſt, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam eſse, & non potius inter Pannoniam, & Liburniam, & quare vocavit illud Stridon, & non nomine ſuo proprio Sidrona, ſicut ipſum vocat Ptolomeus?* Mentre il Santo ſcriſse il ſuo libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*, molti anni doppò Tolomeo, ove ſi dichiara colla particola *QVONDAM*, parlare de'nomi, e confini antichi, e non de moderni: Dal che manifeſtamente ſi ſcorge con quanto minor fondamento aſsegnaſsero il Marulo, Gio: Lucio, coll'Eſpoſitore di Tolomeo la mentovata Sidrona, addimandata dal Volgo Strigoum à Stridone Patria del S. Dottore, di quello faceſse il Biondo, con Frà Filippo in aſsegnarle la noſtra Sdrigna.

Ne ſoffragano punto al Marulo le ſue ingiunte parole: *Idcirco in eo diffiniendo Hieronymus, Dalmatiæ non Liburniæ fecit mentionem, iuxta quod Oppidum Pannoniam incipere, & Septentrionem Danubio terminari Scriptores teſtantur*. Mercè che ſenza maggior prove dell'addotte, e l'appoggiarſi ſolamente nell'aſserire Sidrona, deſcritta nella Liburnia da Tolomeo, qual viſse molti anni prima di S. Girolamo, che Stridone ſii ſua Patria; non giudico argomento ſufficiente, e fondamento tale, che poſsa levarlo alla noſtra Sdrigna, fondata, & appoggiata ſopra tante, e ſi ſode ragioni, autorità, e teſtimonii, come ſin'hora habbiamo veduto. Anzi reſponderò io all'iſteſso, che ſe la mentovata Sidrona, fuſse ſtata la Patria del Santo, haverebbe egli fatto mentione della Liburnia, e tralaſciato la Dalmatia. Onde non capiſco, ne sò come il Marulo poſsa addurre Pomponio Mela, in ſuo favore, mentre queſto Autore in tutte due l'autorità riferite, favoriſce, & conferma più la noſtra Sdrigna, poſta nella Provincia dell'Iſtria, che Sidrona di Tolomeo nella Liburnia.

Aggiungerò ancora, che ſe la mentovata Sidrona fuſse l'antica Stridone, il P. Filippo Ferrario, nel ſuo Leſicon geographico, in cui con eſatta, e particolar diligenza deſcrive tutte le Provincie, Regni, Città, e luoghi del Mondo, non haverebbe diſtinto Sidrona, aſsegnata dal Marulo, qual dice addimandarſi Balas (come preſto vedremo) da Stridone Patria di S. Girolamo, ch'egli chiama Sdrigna. Oſservo parimente con Carlo Sigonio, (*a*) che Mela nel deſcrivere gl'ultimi confini dell'Italia, fà mentione ſolo de'Carni, e della

(*a*) De Ant. jur. Ital. lib 3 ca 5.

e della noſtra Città di Trieſte, & in quelli dell'Illirico ſolamente dell'Iſtria: *Mela in deſcribendis Italiæ partibus Carnorum tantum, & ultimi eorum Oppidi Tergeſtis meminit in Illyricis autem Iſtriæ*, Provincia riconoſciuta ſempre dall'iſteſso, e da Coſmografi antichi, congionta all'Illirico, ſin tanto che dall'Imperator Auguſto venne aggregata all'Italia, come affermano Strabone, e Plinio, benche fra loro nel deſcrivere i confini della Liburnia, e dell'Illirico ſiino alquanto diſcordi, mentre al ſentire del Lucio, (*a*) parlano diverſamente di eſſa Mela, Plinio, Tolomeo, coll'aſsegnare queſti due ultimi Autori, quella parte dell'Illirico alla ſola Liburnia, che Strabone diſtingue in Giapidia, e Liburnia, facendo mentione di queſta, come parte di quella, i cui confini eſtendono ſino a Narenta. Prove che chiaramente dimoſtrano, come il teſtimonio del Mela, addotto da Marco Marulo, non ſerve ad altro, che in dimoſtrare, come l'Illirico confinaſse con la noſtra Città di Trieſte, da me anco volontieri conceſso; ma non già in provare, quello ch'eſso s'affattica, e pretende; cioè che la noſtra Sdrigna, non ſii la vera Stridone aſſegnata da S. Girolamo.

a De Regn. Dalmat. lib 1. cap 2.

La ſeconda autorità ch'adduce il Marulo di Strabone (*b*) il quale fiorì à tempi d'Auguſto, e di Tiberio, ſono le parole ſeguenti, *Vſque ad Polam Civitatem Iſtriæ hujus temporis Imperatores Italiæ terminos extendere*. Nè altro riferiſce di queſt'Autore, quantunque nell'iſteſso luogo deſcriva diffuſamente tutti li confini dell'Ungheria, e diſtingua ancora in noſtro favore quelli dell'Italia, dalla Provincia dell'Iſtria. Onde acciò più chiaro appariſca quanto erraſse il Marulo, e quanto per ingrandire la ſua Patria, s'allontanaſse dalla verità, del cui appaſsionato Zelo, può meritevolmente Frà Filippo da Bergamo rinfacciarlo, e dirle col Reggio Profetta, che *Zelus Domus tuæ comedit me*. Addurrò ciò che ſcrive l'iſteſso Strabone nell'accennato luogo alquanto più ſopra *verb. Pannonii*. *Reliquam plagam Pannonii obtinet uſque ad Segeticam, atque Iſtrum ad Septentrionem, atque Orientem &c. Ad alias verò partes ampliùs etiam porriguntur*: Indi à poco proſegue: *Subjacet enim Alpibus ad Iapodes uſque protendentibus nationem Gallicam, ſimul ac Illyricam &c.* E poi ſoggiunge. *Hinc Montana attollitur denuo ad Iapodes regio, quam Albiam vocant*.

b Geogr. lib. 7.

Et acciò dalle parole ſteſse di Strabone appariſca meglio, come la noſtra Sdrigna è veramente l'antica Stridone, aſsegnata da S. Girolamo, negl'antichi confini dell'Ungheria, e Dalmatia, proſeguirò la deſcrittione, ch'egli fà de'popoli della Giapidia, habitanti de'noſtri Carſi nella forma ſeguente. *Iapodes enim in Albio monte ſiti ſunt, qui Alpibus poſterior eſt, excelſus admodum*: de' quali aſsegnando i confini dice: *Hinc quidem ad Pannonios* (nota queſta parola) *Iſtriamque pertinentes, hinc autem ad Adriaticum Mare*. Dalla quale può l'erudito Lettore chiaramente comprendere quanto il Marulo s'allontani dal vero: come anco da ciò che ſcrive Gio: Lucio (*c*) il quale doppò deſcritta la Giapidia maritima, adduce il teſtimonio ſeguente di Strabone: *Sequitur ſcilicet poſt Iſtriam Iapodum ora ſtadiorum. M. Siti ſunt Iapodes ſub Albio Monte*; poſciache eſsendo la Giapidia confinante coll'Iſtria, parte dell'Illirico Occidentale al ſentire di Lucio, in diverſi luoghi, ſpecialmente nel *precitato Capitolo*, coll'ingiunte parole.

c Loc cit. lib. 1. cap 6.

Dalma-

Dalmatias ergo, sive Dalmatiam in Maritimam, & Mediterraneam divisam fuisse, concludendum est, Montibus Albio, Bebio, & Ardio intermediis. Hæc fuisse Illyrici Occidentalis nomina, divisionemque Dalmatiæ.

L'accennato Monte Albio, in questo luogo da Strabone descritto, aspettavasi in quel tempo all'Ungheria, come dalle circonstanze da esso assegnate si può vedere, nel qual Monte anco al parere del P. Filippo Ferrario: (*a*) Stà situata la Terra chiamata Idria, ov'hora sono le Minere dell'Argento vivo, non molto distante dalla nostra Sdrigna: Onde l'assegnarla per Stridone Patria di S. Girolamo, non parmi punto alieno, ò contrario a ciò che scrive il Santo, e testifica Strabone di lei, ne tant'improprio, e fuor di ragione, come presupone il Marulo, mentre coll'istesse lor parole la mostriamo negl'antichi confini dell'Ungheria, e della Dalmatia.

a Lexic. geogr. ver. Al.

Il terzo testimonio ch'adduce in suo favore il Marulo, è di Plinio (*b*) il quale dedicò à Tito Vespasiano Imperatore le sue opere, ove dice: *Et nunc finis Italiæ Fluvius Arsia:* senza nominare il *Cap.* 19. d'onde l'estrasse; da quali parole, come si scorge, non può cavarsi altro, ch'i confini dell'Italia, cioè il Fiume Arsia, poche miglia distante dalla nostra Sdrigna. Indi à poco soggiunge il Marulo, quest'altra autorità di Plinio presa dal *cap.* 21. *Arsiæ gens Liburnorum iungitur usque ad Fluvium Titium, pars eius fuere Mentores, Hymani, Henchelzæ, Dudini, & quos Callimachus Peucetias appellat, nunc totum uno nomine Illyricum vocatur.* E perche egli falsamente suppone, che quella parola. *Dalmatiæque confinium*, riferita dal Santo, significhi la Provincia particolare della Dalmatia, e non l'Illirico Universale, riferisce quest'altre, cavate dal *lib.* 22. *Liburniæ finis, & initium Dalmatiæ Scardona.* Sopra qual fondamento appoggiando la sua falsa ragione, dice: esser tanto lontana l'Istria dalla Dalmatia quanto è la lunghezza della Liburnia: *Quod si Dalmatia* (sono parole del Marulo) *tam inde procul abesse noscitur, quo pacto Stridon non aberit, quod Dalmatiam cum Pannoniam disterminare a Hieronymo ibidem nato, ibidem adulto, & conversato dictum est.*

b Hist. natur lib. 3.

Da qual autorità, e ragioni addotte in suo favore sin'hora dal Marolo, chiaramente si scorge, voler egli intendere, ò pure non voler capire, che S. Girolamo nell'accennate parole: *Pannoniæ quondam Dalmatiæ confinium fuit:* non parlasse della Dalmatia particolare, mà dell'universale, nome in quei tempi più frequentato, & usuale, come di opra osservassimo con Gio: Lucio, mentre doppò l'estintione de' suoi Rè quello dell'Illirico andò in oblio, e disuso, e questo della Dalmatia incominciò frequentarsi dal Volgo. *Dalmatia post extinctos Reges innotescere cæpit.* Che perciò (*c*) soggiunse. *Quod in causa fuisse videtur, ut Illirici maritimi nomen obsoleseeret, locoque eius Dalmatiæ vocabulum frequentaretur, & non solum veteres suos terminos, sed finitimam quoque Liburniam comprehenderet.* Motivo ch'indusse il S. Dottore, dotto, e versato nella Geografia, & historie per maggior dichiaratione, e distintione del tutto, aggiungere la particella *QVONDAM*, significante l'antico uso, e costume, come pure osservò Melchior Inchofer di sopra riferito; Si che l'addotto testimonio di Plinio poco suffraga il Marulo, mentre prova l'opposto di ciò ch'egli pretende.

c Loc. cit. lib. 3 cap. 6.

Per

Per ultimo, e quarto teſtimonio, c'oppone il Marulo l'ingiunte parole di Tolomeo *lib. 3. Poſt Iſtriam Italiæ ora Liburniæ, aut Illyrici patet.* Ove come ſi ſcorge, non fà mentione alcuna di Stridone: mà perche tenace della propria opinione ancora perſiſte, e vuol ſoſtenerla, aggiunge queſt'altro eſtratto dal *lib. 2. cap. 17.* ove numerando Tolomeo diverſe Città della Liburnia, fa mentione di Sidrona: *Civitates Liburniæ mediterraneæ hæ ſunt Tediaſſum, Arutia, Ardetium, Stupi, Curcum, Auſancali, Varvaria, Salvia, Adra, Arcerazena, Aſeſia, Burmum, Sidrona, Blanda, Ouporum, Nedinum.* Da qual deſcrittione deduce tal conſequenza: *Sidronam ergo Oppidum poſtea Stridonem dictum in Liburnia poſuit, non ut Blondus ſomniavit in Iſtria.* Volendo aſsolutamente, che la quì aſsegnata Sidrona da Tolomeo ſii Stridone, Patria di S. Girolamo; appoggiato forſi a quanto aggiunge nella margine dell'accennata Sidrona Pietro Bertio Coſmografo del Rè di Francia, con queſte parole: *Stridona Patria B. Hieronymi*: Senz'avvertire, che dall'altro canto aggiunſe anco Sdrigna: mercè che perpleſso dalla diverſità ritrovata negl'Autori, che ſcriſsero della Patria di S. Girolamo, per non ingannarſi attribuì à Sidrona l'uno, e l'altro nome. Ne Marulo adduce maggior prova, ò altra ragione, ſe non che Sidrona fuſse nella Liburnia, ch'io ancora le concedo.

Appoggia, e conferma queſta ſua opinione coll'autorità dell'Eſpoſitore di Tolomeo, ſenza nominarlo, e ſpecificare chi egli ſia, come di ſopra fù da me accennato nella riſpoſta del teſtimonio da eſso addotto in ſuo favore di Pomponio Mela, eſsendo queſta la maggior prova, e fondamento, ch'in tutto il ſuo Trattato, c'opponga il Marulo, al quale perche fù ivi à ſufficienza riſpoſto, tralaſcio di più riſpondergli, per non ripetere più volte l'iſteſso. Soggiungerò ſolamente, che ſe l'accennata Sidrona di Tolomeo, tralaſciando il proprio, & antico ſuo nome, appropriato s'haveſse quello di Stridone, come aſseriſce il Marulo, haurebbe ciò inſinuato il Santo nell'iſteſsa maniera, che fece de'ſuoi confini: Mà perche mai riconobbe egli Sidrona, per propria Patria, tralaſciato da un canto, come improprio il ſuo nome fà mentione ſolo di Stridone riconoſciuta, e riverita per luogo de'ſuoi Natali.

A quanto per fine ſcrive Marulo contr'il Biondo, e Frà Filippo da Bergamo, tralaſciate molt'altre riſpoſte, dirò ſolamente ſuffragato dalle ragioni, e Teſtimonii da me fin quì addotti, che non meno dormiſse egli di quello ſognaſse l'Eſpoſitore di Tolomeo, in dire, che Sidrona s'addimandava Stridone, e fuſse la Patria di S. Girolamo: Mentre Sidrona ripoſta da Tolomeo nella Liburnia, non può, ne deve adattarſi con Stridone, aſsegnata dal Santo negl'antichi confini della Dalmatia, & Ungheria, per eſsere vicina ad Obrovazzo, e ſei leghe in circa diſtante da Zara Vecchia, come oſserva il mentovato P. Filippo Ferrario (*a*) favorito dall'autorità del Nigro da eſso addimandata Balas, e non Strigoum: Mercè che Strigoum deliniato nella Carta geografica dell'Illirico, qual Gio: Lucio inſerì nel principio de'ſuoi libri *de Regno Dalm. & Croat.* è ſituato oltre i Monti, vicino alla Sava lontano da Zara, più di Miglia . . . . Onde con molta ragione, e fondamento diſtingue il ſudetto Ferrario *loc. cit.* Sidrona da Stridone, aſsegnando à quella la

(*a*) Lexic. geogr. ver Si.

Libur-

(a) Geograph comment 6. Liburnia: *Sidrona teste Nigro, (a) Oppidum Liburniæ mediterraneum; Ouporo oppido finitimum*: Et a Stridone nell'Istria: *Stridon S. Hieronymi Patria, ut ipsemet fatetur de qua Vrbe idem sic: Hoc Oppidum a Gothis eversum Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit: Sdrignam id Vulgus nunc nuncupat, intra Petrampilosam Portulam, & Primentum positum, ut scribit ex Blondo Marianus Victorius in S. Hieronymi vita.* Non poteva distinguere meglio, ne specificare più chiaro quest'Autore, per dimostrare che mai Stridone s'addimandasse Sidrona.

A testimonio si chiaro non potrà suffragare, ciò che già oppose Lucio, contro Tomaso Archidiacono da Spalato, e contro il Biondo nell'annotationi, che fà al mentovato trattato del Marulo con dire, che ambidue fussero dalla similitudine del nome ingannati, mentre il precitato Ferrario scrive distinta, e ponderatamente *ex professo* dell'uno, e dell'altro luogo, come si può vedere: onde conchiuderemo in risposta à tutte l'oppositioni del Marulo, e dirò servendomi dell'istesse parole, che lui medemo nel precitato trattato, scrive contro gl'Autori Italiani favorevoli nostri, e della nostra Sdrigna: *Quis ergo tam imprudens, tam frontis perfricatæ, ut contra tot, taliumque testimonia quicquam diversum asseveret, aut cur tandem aliquis Italorum*, (dirò Io) *Dalmatarum non permittet nobis hunc apud nos natum gloriari.* Un'altro seguace dell'opinione del Marulo, che Sidrona fusse l'antico Stridone, e il Villanovano riferito dal Ferrario *loc. cit. ver. Str.* qual dice; *Sidronam Ptolomæi esse scribit Villanovanus.*

L'altro de'Maggiori Avversarii nostri, che difende, & appoggia l'opinione del Marulo è Gio. Lucio nell'accennate annotationi sopra il suo mentovato trattato, ove dice: *Rectè quidem Marulus Stridonem D. Hieronymi Patriam in Istria esse non potuisse scribit.* Adducendo per fondamento di ciò, ch'all'hora la Dalmatia: *Non fuit finitima Pannoniæ: sed tunc temporis ad Dravum restrictis confinibus Savia interposita erat; quando Hieronymus scripsit*: A qual fine fostenta, che'l Santo Dottore aggiungesse la particola *QVONDAM*, per dimostrare che gl'antichi confini della Dalmatia, erano al suo tempo ristretti: Onde conchiude il Lucio: *Illyriumque pro Orientali Illyrico, in quo Dalmatia non includebatur designare*: Volendo ch'egli parlasse della Dalmatia particolare, e non dell'Universale, qual cosa è falsa, non ricordandosi forse quando ciò scrisse, di quanto nel *libro de Regno Dalmat. & Croat.* in più luoghi s'affattica provare, come s'accennò di sopra, che'l nome universale dell'Illirico fù cangiato da'Romani in quello di Dalmatia particolare: E scriva egli medemo nel proemio del suo *lib.* 1. coll'ingiunte parole: *Dalmatia post extinctos Illyrici Reges innotescere cœpit.* Non la particolare, adunque l'universale.

Tolomeo pur anche da esso riferito *loc. cit. cap. 6.* lo dimostra, mentre distingue l'Ungheria in Occidentale, ò diciamo prima, e Superiore, & in Orientale, cioè Seconda, & inferiore, la cui parte Settentrionale chiamavasi Valeria, e l'Australe Savia. Come dunque potrà egli dire, che al tempo di S. Girolamo, l'Ungheria non confinasse colla Dalmatia, per ritrovarsi in mezo fra esse la Savia? Se la Savia al sentire di Tolomeo, era riconosciuta per la parte australe dell'Ungheria? E l'Illirico da esso descritto, qual abbracciava colla Dalmatia la Liburnia, estendeva i suoi confini fin'alla

riva

riva del Danubio. Onde perche meglio si scorga, quanto diversamente scrivesse il Lucio nel precitato loco, da ciò che scrisse nell'annotationi sopra il mentovato Trattato del Marulo, addurò quanto dice nel proemio del *libr.* 1. ove dichiara chi desiderasse sapere quali fussero i suoi confini al tempo della Monarchia Romana, legga dice egli i Scrittori di essa, mentre: *Quomodo Reipublicæ, & Monarchiæ Romanæ tempore dilatata fuerit ipsorum Historici referunt.* Giache doppò la declinatione dell'Imperio, le mutationi, e successi della Dalmatia sono tanto confusi, & incerti appresso gl'Historici, ch'appena può cavarsi una verità. *Quæ verò post Imperii declinationem in Dalmatia evenerunt apud plures Authores, sed adeo confusa reperiuntur, ut vix aliquid certi, vel distincti percipi queat.* E pure per sostenere l'opinione del Marulo nel precitato loco, scrive il contrario.

Confermasi maggiormente tutto ciò con quanto scrive *nel cap.* 1. *del lib.* 1. ove doppò riferiti col testimonio di diversi Autori li successi, e guerre fatte da'Romani nell'Illirico fin'al tempo d'Augusto, scrive così. *Ex quibus sicuti Dalmatiam antiquitus in Illyrico fuisse apparet, ita ejus, & Illyrici fines elici non possunt.* Da quali parole scorgesi manifestamente il suo errore, con quello di Marco Marulo: posciache se *Dalmatiam antiquitus in Illyrico fuisse apparet*: questa deve egli confessare, & intendere per la Provincia di Dalmatia particolare inclusa nell'antico Illirico, e non dell'universale, la quale poi coll'oppressione del nome di quello, dilattando il suo proprio di Dalmatia, lo participò, & estese à tutte le Provincie dell'istesso, usurpandosi con tutte le sue prerogative anco i suoi termini, e confini.

Onde per non contradire, à ciò ch'è più chiaro del Sole, e che gli stessi Avversarii, senz'avvertirlo scrissero in nostro favore, conchiuderemo la nostra Sdrigna, essere la vera Stridone Patria di S. Girolamo, da me provata, e difesa coll'autorità di tanti Scrittori classici, coll'assegnatione de'suoi confini, e sito, colla quantità d'Amici con tante lettere da esso riconosciuti, in Aquileja, qual nomina anco sua Patria, colla traditione successiva di tanti Secoli, e colla Sepoltura d'Eusebio suo Padre, ch'hoggidì ancora si conserva: Ragioni, e prove che tutte dimostrano quanto più fondatamente difendo Io questa verità, di quello facessero il Lucio, Marulo, e gl'altri Avversarii nostri, appresso a'quali: *Adeò confusè reperiuntur* (per servirmi dell'istesse parole di Lucio) *ut vix aliquid certi, vel distincti percipi queat.* Mentre essi non provano altro, se non che li confini della Dalmatia universale, arivassero solamente al Fiume Arsia, ch'io ancora approvo) e che Sidrona di Tolomeo fusse Stridone, ove nacque il S. Dottore, cosa da me negata, come l'addotte prove dimostrano a sufficienza il contrario. Rimanendo conchiuso, che se il Biondo cogl'altri Autori assegnati, sostengono che San Girolamo fusse Italiano, e non Dalmatino, perche nato in Italia, s'appoggia il lor fondamento dall'essere la Provincia dell'Istria, molto prima della sua nascita al Mondo dall'Imperator Ottaviano Augusto aggregata, e congiunta all'Italia. E se'l Bre. Rom. lo dimostra Dalmatino, non devesi attribuire ad altro fondamento che all'essere Stridone, overo Sdrigna sua Patria, situata ne'confini dell'antico Illirico, addimandato poi Dalmatia, come habbiamo mostrato.

Risposta a gl'argomenti dell'altra opinione, che difende Stridone essere nell'Ungheria vicin' al Fiume Dravo.

CAPITOLO V.

Finite le prove, che Sdrigna della Provincia dell'Istria, sii la vera Stridone Patria di S.Girolamo, e non Sidrona di Tolomeo, situata nella Liburnia, come difendono Marco Marulo, Gio:Lucio, Villanovano, &altri. Ci resta ancora di rispondere à gl'argomenti delopinione d'alcuni Autori Alemani, de'quali scrive il P. Filippo Ferrario (*a*) *Sunt tamen qui credunt Stridonem fuisse ad Muram fluvium, alias in Pannonia Superiori, hodie in Stiria* 15.*m.p.infra Rakeltburgum in Eurum, versus confluentes Muræ in Dravum*, distante d'Aquileja circa 150. Miglia Italiani.

a Lexic geograph. ver. St.

Il primo, e più celebre frà questi Autori è il P. Melchior Inchofer (*b*) riferito da Marco Marulo (*c*) Gio:Lucio nell'annotationi all'istess'Opuscul.e da Ludovico Schonleben, (*d*) qual'Autore riferisce l'ingiunte parole dell'Inchofer, con tre altri che lo favoriscono, cioè Pirro Ligorio, Wolfango Lazio, e Gio:Sambucco Ungaro, co'quali si sforza con ogni diligenza, e studio di provare, che Stridone Patria di S.Girolamo, fusse vicino alla Drava: *Vbi egomet locum* (sono parole dell'Inchofer) *& everse Vrbis antiquas reliquias curiosè, lustravi, ex quibus hodie Pagus extat, incolis quidem a Religione Catholica tum alienis, sed apud quos memoria Hieronymi eo loco nati firmissimè constat*; *id continuè testante limpidi fontis unda, qui media scaturit area quondam ædibus parentum D.Hieronymi septa, hodieque ut fertur morbis salutem præbet, vel potu, vel lavàcro. Distat Sanè Stridon vix quarto a linea Pannoniæ lapide, retinetque promiscuam cum Illyrica, seu Sclavonica, quæ Sancti Hieronymi nativa fuit cum Pannonia, seù Hungarica linguam.*

b Annal.Hungar.ann.341
c In Opuscul. S.Hieron.
d Annal. Carniol to 1. par. 3.num.341.

Quanto s'allontani dalla verità quest'Autore, le parole sue proprie lo dimostrano, mentre quella Terra da esso attribuita all'antica Stridone hora chiamata Sdrinovar, vicina al Fiume Dravo, al tempo del S.Dottore, non era, nè poteva essere ne'confini della Dalmatia, essendo situata quasi nel mezo, e nel cuore dell'Ungheria; che Stridone sua Patria al sentir del medemo, *Pannoniæ quondam Dalmatiæque confinium fuit*. Poscia che se parliamo della Dalmatia particolare, questa Provincia avanti la nascita del Santo Dottore, era si ristretta, che non s'allargava verso Oriente oltre la Liburnia. Se poi dell'universale à quei tempi comunemente addimandata Illirico, come pare l'intenda l'Inchofer riferito da Gio: Lucio, (*e*) qual spiegando la particola *QVONDAM.* assegnata dal Santo disse, *Hierinymum juxta antiquam descriptionem locutum fuisse*. Di questa pure non può verificarsi, mentre all'hora l'Ungheria abbracciava i Popoli della Giapidia, che sono li nostri Carsi habitatori del Monte Albio molto lontani dalla sudetta Terra, come s'osservò nel precedente Capitolo, in risposta al testimonio di Strabone, addotto dal Ma-

e Annot Opuscul D.Hier.

rulo

rulo: *Iapodes enim in Albio Monte siti sunt, qui Alpibus posterior est excessus ad modum: Hinc quidem ad Pannonios, Istrumque pertinentes, hinc autem ad Adriaticum Mare:* Sono tutte parole di Strabone, quali ben ponderate, scorgesi chiaramente, ch'à quei tempi i confini dell'Ungheria, s'estendevano sin à nostri Carsi, e Mare Adriatico.

Favoriscono maggiormente quanto intendo provare contro l'Inchofer l'ingiunte parole di Strabone: *Subiacent enim* (parla dell'Ungheria) *Alpibus ad Iapodes usque protendentibus nationem Gallicam, simul ac Illyricam. Hinc Montana attollitur denuò, ad Iapodes regio, quam Albiam vocant.* Come dunque può accordarsi, che Sdrinovar situata quasi nel centro dell'Ungheria, fusse Stridone Patria di San Girolamo, mentr'egli l'assegna ne'suoi confini? *Pannoniæ quondam Dalmatiæque confinium fuit.* Essendo incredibile, che la Dalmatia a quei tempi, estendesse tant'oltre i suoi confini, sin'al penetrarli nel cuore dell'Ungheria, come presupponne, & asserisce l'Inchofer. Ne minor inconveniente parmi ciò ch'in fine delle riferite parole aggiunge l'istesso. *Distat sanè Stridon vix quarto a Linea Pannoniæ Lapide, retinetque promiscuum Illyrica, seù Sclavonia quæ Hieronymi nativa fuit cum Pannonica, seù Hungarica linguam.* Posciache non capisco come possa accordarsi, che in Sdrinovar al tempo di S. Girolamo s'usasse la lingua Schiavona, e questa fusse la propria, e nativa del Santo, con quanto scrive Procopio de'Slavi, da'quali hebbe origine la detta lingua, che passato il Danubio l'anno 548. solamente s'estendessero per l'Ungheria, Dalmatia, Liburnia, & altri luoghi circonvicini, come si mostrerà à suo luogo.

Qual'inconvenienti chiaramente dimostrano, che l'accennata Sdrinovar dell'Inchofer, tanto distante à quei tempi da'confini dell'Ungheria, non può hora appropriarsi il nome dell'antica Stridone, meritamente attribuito alla nostra Sdrigna situata nell'Istria, come si mostrò con Strabone all'hora confinante coll'Ungheria, e con la Dalmatia, come si scorge da gl'antichi confini dell'Illirico, descritti da Gio: Lucio (*a*) *Illyricam oram Romani scriptores concordes referunt ad intima sinus Adriatici, Venetos usque perducunt. E Herodotus antiquissimus scriptorum* (qual fiorì 488. anni prima della venuta di Christo) *Henetos quoque Illyricam esse gentem asserit.* Qual Lucio quantunque s'affattichi d'assegnare con molta diligenza, & accuratezza gl'antichi confini della Dalmatia, come s'osservò ne'precedenti Capitoli, & avvertì Ludovico Schonleben *loc. cit.* Mai però assegna alla Patria di S. Girolamo luogo determinato, come si scorge dalle qui riferite parole. *Miror verò quod Lucius oppugnans Marulum simul, & Inchoferum, nullibi tamen designet patriam S. Hieronymi. Metuebat fortè subscribere Lucius Marulo, ne illi obiiceretur quod Sidrona fuerit tempore S. Hieronymi ferè in media Dalmatia.*

(*a*) De regn. Dalmat. & Croat. libr. 1. cap. 2.

Qual Autore, per venire con brevità alla determinatione d'assegnare la Patria di San Girolamo, in tanta diversità de pareri, soggiunge *Duo igitur præstanda sunt, ut constet de veritate, unum est, ut ostendatur Pannoniæ, & Dalmatiæ confines: alterum est, ut designetur Patria in loco aliquo vicino talis confinii.* In favore dell'Inchofer adduce un'autorità di Procopio, qual visse circa gl'Anni di Christo 527. che prova Sirmio Città della Savia situato trà li Fiumi Dravo, e Savo, fusse

aggiunto alla Dalmatia: E parimente la Savia al tempo del Santo Dottore fusse parte della Dalmatia, à prò della quale scrive così: *Quid inquam difficultatis concedere Patriam S. Hieronymi fuisse inter Sabariam, Petoviam, & Chiakotorniam ad Dravum?* Mentre si verifica di lei, che fusse ne'confini d'Ungheria, e Dalmatia, per estendersi questa sino al Fiume Dravo, & abbracciare in se anco la Savia. Tal testimonio di Procopio vien anco riferito da Gio: Lucio: (*a*) Se a' suoi giorni i confini della Dalmatia arrivassero al Dravo, lascio la decisione a chi legge, ch'io non voglio, ne devo allontanarmi da quanto scrive Strabone Autor più classico, & antico di Procopio, mentre meglio, & con più fondamento s'addatta la particola *QVONDAM*, assegnata dal Santo a'suoi antichi confini di sopra accennati, ch'ai più moderni addotti da Procopio.

a De regn. Dalmat. lib 1. cap 6.

Ne quì fermasi il Schonleben, il quale doppò haver scritto quanto adducono il Marulo coll'Inchofer, in lor favore soggiunge; *Cui nunc credendum est? Marulus auritam, Inchofer occultatam fidem allegat. Hic ad Dravum in Pannonia Superiore, ille in Dalmatia, vel potius in Liburnia Stridonem locat.* Prosegue poi in fine. *Melius ergo divinavit Inchofer, cui ut occulato testi potius crederem, quam auritis.* Conchiude finalmente, & à favore della nostra Sdrigna scrive così *Nisi, & Istrianis aliquid tribuendum censerem: Nam si Liburnia tempore D. Hieronymi attributa est Dalmatiæ, pars illa Istriæ ubi Sdrigna sita est, rectè dici potest media inter Dalmatiam, & Pannoniam, adeoque confinium utriusque.* Da quali parole chiaramente si scorge, esser più inclinato alla Nostra opinione, che all'altre due: Oltre che se letto havesse ciò che della nostra Sdrigna scrive Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo d'Emona riferito nel *cap.* 2. Minor credenza ancora prestato haurebbe al testimonio occulato dell'Inchofer, sopra cui fonda la forza di sue ragioni, e prove: per essere il Mentovato Monsignor Tomasini perfettissimo, e diligentissimo Antiquario, e versatissimo Historico al pari d'ogn'altro de' nostri tempi, e niente inferiore all'Inchofer, come lo dimostrano l'opere da esso stampate in materia d'Antichità, le parole del quale serviranno a me per rispondere à quanto adduce l'Inchofer à suo favore.

Dice dunque quest'Autore d'esser andato a Sdrinovar, & ivi diligentemente investigato l'antiche reliquie, & avanzi della nominata Città di Stridone hoggi distrutta, e ridotta in picciola Villa, nel qual luogo conservasi ancora per antica traditione appresso quei habitanti, benche alieni di Religione la memoria di S. Girolamo. *Apud quos memoria Hieronymi eo loco nati firmissimè constat.* A quanto quì scrive l'Inchofer, rispondo Io, che anco Monsignor Tomasini si portò à bello studio, com'egli scrive à visitare, e rivedere la nostra Sdrigna, il di cui Sito descrivendo con maggior diligenza, e puntualità di lui disse: Verso Montona sono le vestigie d'Antiche „ Muraglie, che dimostrano esser quivi stato un'Castello, che li „ Paesani dicono fin'al giorno d'hoggi esser il Castello di Strido„ ne Patria di San Girolamo. Onde fatta comparatione trà questi due Soggetti, ambidue testimonii oculati, e ponderatamente esaminato ciò che scrive l'uno, e l'altro, parmi non minor fede do versi prestare a Monsignor Tomasini, per la sua autorità e credi

to di

to di quello attribuisca il Schonleben al testimonio dell'Inchofer. A ciò che della fontana sorgente nel mezo della Corte, & habitatione de'Padri del Santo adduce dicendo. *Id continuè testante limpidissimi Fontis unda, qui media scaturit area, quondam ædibus Parentum D. Hieronymi septa, hodieque ut fertur morbis salutem præbet vel potu, vel lavacro.* Si risponde, che non minor meraviglie anzi Maggiori si scorgono nella nostra Sdrigna, come nella relatione di Monsignor Tomasini sopra riferita habbiamo veduto, qual per non repplicare più volte l'istesso si tralasciano.

Oltre l'autorità, e testimonii sin'hora addotti contro l'Inchofer, l'aggiungere due altre cose riferite dall'istesso in suo favore parmi porgerà maggior ansa in negare la sua Sdrinovar esser l'antico Stridone, assegnata da S. Girolamo. La prima da esso riferita è: *Vidi egomet locum, & eversæ Vrbis antiquas reliquias curiosè lustravi.* Chiama Stridone Città: *eversæ Vrbis &c.* Se dunque anticamente fù Città, per qual causa Strabone Plinio, e Tolomeo con altri Autori antichi, nelle loro descrittioni d'Ungheria, non fanno mentione di lei, come di tant'altre, quali per brevità tralascio. Soggiunge poi: *Distat sanè Stridon vix quarto a linea Pannoniæ Lapide*; che sarebbero quattro miglia Italiane lontana da' confini dell'Ungheria: Mercè che *Lapis*, come osserva Gioseppe Laurentio (*a*) significa *milliare, scil. mille passuum spatium.* Quanto l'una, e l'altra s'allontanino dalla verità, lo dimostrano le stesse parole del S. Dottore, qual asserisce la sua Patria esser un Castello, e non Città: *oppido Stridonis, quod a Gothis eversum.* E la particola *QVONDAM*, spiegata coll'ingiunte parole dal medemo Inchofer: *Hieronymum juxta antiquam descriptionem locutum fuisse*: Mentre al tempo di Strabone, Plinio, e Tolomeo, molto prima dal nascimento del Santo, estendevasi l'Ungheria, come si è provato, fin'a' confini dell'Istria. Non può dunque accordarsi, che Stridone al dire del Santo fosse *Pannoniæ Dalmatiæque confinium.* E l'Inchofer l'assegni: *Inter Sabariam Petoviam, & Chiakotorniam ad Dravum.* Poiche à quei tempi Sdrinovar era nel cuore dell'Ungheria, e non ne'suoi confini.

a Amalth onom. ver. La.

Prova evidente di ciò sarà il testimonio di Tolomeo (*b*) il quale descrivendo con tutta diligenza li confini di ciascuna Provincia, Città, e Colonia dice. *Pannonia superior limites habet ab Occasu Montem Cetium: & pro parte Carvancam, a Meridie partem Istriæ, & Illyridis juxta lineam parallelam, quæ à præfato fine Occidentaliori per Albanum Montem exit, usque ad Bebios Montes, & limites inferioris Pannoniæ.* E poi nel fine soggiunge: *In limite Italiæ sub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona.* Non può a mio giudicio specificarsi meglio, ne scrivere più chiaro. Posciache ò fusse la sudetta Città d'Emona, quella che'l Schonleben chiama Lubiana, e Nauporto novanta, e più miglia distante dall'assignata Sdrinovar, overo Cittanova, come vuole Monsignor Tomasini, & altri, ch'à me poch'importa, poco meno di 150. miglia distante; mai però potrà verificarsi, che fusse ne'confini, mà ben si nel mezo, e centro dell'Ungheria.

b Cosmograph. lib. 2. cap 15.

Conferma maggiormente ciò che scrive inavvedutamente il medemo Inchofer (*c*) riferito dal Schonleben (*d*) con queste parole. *Eademque ratio fuerit de Æmonienſi, scil. mavis Æmonienſi Pannoniæ Saviæ Ecclesiæ,*

c Apparat. ad annal Hungar. tom 1. fol. 15.
d Æmon. vind. ca 2. § 5 n. 10.

cleſiæ, ſive ea ſit quam Ptolomæus Æmonam, Iulius Capitolinus Hæmonam, Plinius Æmoniam vocant, & Plinius Pannoniæ Oppidum Iulius in Noricis, Ptolomæus inter Italiam, & Noricum ſtatuunt. Due coſe quivi devon ponderarſi. La prima che Plinio dica eſser Emona *Pannoniæ Oppidum:* L altra ch'egli non riferiſca fedelmente le parole di Tolomeo (*a*) il quale non dice *inter Italiam, & Noricum:* mà *in limite Italiæ ſub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona.* Onde parmi non bene accordarſi inſieme, l'eſsere Sdrinovar quattro miglia Italiane lontana da'Confini dell'Ungheria, colla particola *QVONDAM* di S.Girolamo, e li ſopraſcritti teſtimonii di Plinio, e Tolomeo. Mentre queſt'ultimo, come oſserva il Schonleben (*b*) dopò numerate l'altre Città dell'Ungheria Superiore, aggiunge nel fine: *In limite Italiæ ſub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona. Quaſi diceret in limitibus Italiæ, & Pannoniæ ſub Norico, Pannoniæ nihilominus Civitas Æmona: vel in limitibus Italiæ Pannoniæ, & Norici, quaſi in angulo trium Provinciarum ſita, & omnibus contermina.* Sin quì il Schonleben.

a Coſmogr li. 2 cap 15.

b Loc.cit. §. 1 num 5.

Qual Autore per difendere, e provare, che la ſua Emona fuſse nell'Ungheria, oltre i Scrittori aſsegnati, adduce ancora li ſeguenti Antichi, e Moderni da me a bello ſtudio riferiti, acciò ſcorgaſi quanto s'inganni l'Inchofer nell'aſsegnar la Patria del Santo, vicina al Fiume Dravo, mentre ſecondo l'aſsegnatione fatta da eſsi alla Città d'Emona, dourebbe neceſsariamente eſsere, non ne'confini, mà nel mezo e centro dell'Ungheria. A quanto ſcrive Vellejo Patercolo (*c*) ſoggiunge il Schonleben (*d*) *Ecce confinia Pannoniæ, & Italiæ Nauportum, & Tergeſte, hoc in finibus Italiæ illud in finibus Pannoniæ &c.* E poi conchiude: *Ergo Vellejus agnoſcit Nauportum in Pannoniâ.* Conferma maggiormente *loc. cit. §. 3. num. 9.* quanto aſseriſce Vellejo coll'eſpoſitione fatta alle ſue parole da Filippo Cluerio (*e*) il quale per diſtinguere i confini dell'Italia, dall'Ungheria diſse: *Pars petere Italiam decreverat*, ſono parole di Vellejo, mentre parla dell'Eſercito Pannonico: *Iunctam ſibi Nauporti, ac Tergeſtis confinio.* A quali aggiunge Cluerio: *Pannoniæ Oppidum erat Nauportus apud amnem cognominem, qui vulgo nunc dicitur Laubach. Italiæ verò Oppidum erat Tergeſte. In medio horum erant Alpes Pannoniæ, quarum ſumma juga Italiam, a Pannonia ſubmovebant.*

c H.ſt. lib 2
d Loc.cit. cap 2. 2.num 1.

e Ital. antiq. lib 1 cap.2.

Dietro il teſtimonio di Vellejo *num.* 2. riferiſce quello di Cornelio Tacito (*f*) à cui ſoggiunge: *Interim ex hoc contextus Taciti apparet Neuportum fuiſſe in Pannonia, conſequenter etiam Æmonam Nauporto vicinam, in eadem Pannonia, prout à Plinio, & Ptolomeo locatur.* A queſti aggiunge Herodiano, (*g*) Giulio Capitolino, (*h*) Socrate, (*i*) Oroſio, (*k*) Freculfo, (*l*) Paul. Diacon. (*m*) Sozomeno *lib.* 1. *cap.* 6. Niceforo Caliſto, (*n*) Zoſimo *lib.* 5. A gli Antichi fin quì aſsegnati accreſce l'ingiunti Moderni: Enea Silvio Piccolomini, che fù noſtro Veſcovo di Trieſte, e poi Pontefice chiamato Pio Secondo *Europ. cap.* 18. Abramo Ortelio (*o*) Ioſia Simlero citato dall'Ortelio. Gio: Aventino, (*p*) Wolfango Lazio, (*q*) Geronimo Meſigero, (*r*) Carlo Stefanio (*ſ*) Pietro Bertio, (*s*) Conrado Peutinger allegato dal Bertio, Martino Zeillero (*t*) Matteo Meriano, (*u*) Giorgio Fournier (*x*) Henrico Palladio (*y*) con molti altri, per brevità tralaſciati; ch'adduce il Schonleben

f Annal lib 1

g Lib.7. in fin. & lib 8
h In Maximin cap 21
i Hiſt. tripart. cap 45
k Lib 7.ca.35
l Tom.2. lib 4 cap 25.
m Miſcell. lib 13.
n Lib 12.c 38
o Sinon. Geograph lib.4
p Annal. Bojor fol 122

q De Rep.rom lib.2.ſect 5 ca 7 r Annal.Carinth lib 3.c 56 ſ Diction hiſt.Poet s Comment Germ. lib 1 c 21. t Itincr. Ital. cap 2.nu 8 & German cap 15. u Topograph Carniol x Geograph.lib.11 cap 13 y Rer Forojul lib 3.pag.52.

leben in prova, che la sua Emona fusse nell'Ungheria; quali congiunti a quanto osserva Gio: Lucio (*a*) da me più volte, riferito di sopra, che mentre S. Girolamo nell'espositione d'Osea *cap.* 4. addotta dall'Inchofer a suo favore, fà mentione dell'Illirico, intenda l'Orientale, dal quale l'Ungheria era molto lontana: Onde egregiamente conchiude: *Indeque conatus Inchoferi, Patriam D. Hieronymi propè Dravum statuentis evanescunt: Nam non in confinio Pannoniarum, & Dalmatiæ, sed in ipsarum Pannoniarum meditullio Stridon sito fuisset, Ptolomaico, & antiquo more Pannoniis sumptis, ut ipse Inchofer fatetur locutum Hieronymum.* Conferma maggiormente l'osservatione fatta dal Lucio, *loc. cit.* che mentre S. Girolamo scrisse, la sua Patria essere ne'confini dell'Ungheria, e Dalmatia, questa Provincia: *Non fuit finitima Pannoniæ, cum Savia interponeretur*: E che perciò aggiungesse la particola *QVONDAM.* Per dimostrare con quella, ch'egli parlava de gl'antichi confini. *Scilicet ante Hieronymi tempora, quando Pannoniarum fines ad Dalmatiam usque extendebantur.* Per esser à suoi giorni i confini dell'Ungheria molto ristretti. *Tunc temporis* (scrive Lucio) *ad Dravum restrictis Savia interposita erat, quando Hieronymus scripsit.*

a In annot. Opuscul Marci Marul.

Questa restrintione de'confini dell'Ungheria, nacque dalla divisione fatta di quel Regno in tre Provincie: cioè Ungheria, Valeria, e Savia da Galerio Massimiano alcuni anni prima della nascita del S. Dottore, come scrive Aurelio Uittore (*b*) qui addotto dal Schonleben: (*c*) *Ad hos annos referendam censeo Pannoniæ nostræ divisionem a Galerio Maximiano, nimirum in Pannoniam Valeriam, & Saviam.* Assegnando all'Ungheria la parte oltre il Danubio; quella trà il Danubio, e la Drava, doppò haver atterrate, e distrutte alcune Selve, e Boschi, e condotto à scaricarsi nel Danubio il Lago Pelsone, honorò col nome della propria Moglie figliola dell'Imperatore Diocletiano, chiamandola Valeria. E l'altra situata frà li due fiumi, Dravo, e Savo addimandò Savia. Onde chiaramente si scorge tanto dalle Descrittioni fatte da Strabone, Plinio, e Tolomeo, quanto dalla divisione assegnata da Aurelio Vittore, che mai Stridone Patria di San Girolamo, fù vicina alla Drava, come asserisce l'Inchofer.

b De Cæs. cap. 4. 1

c Annal. Carniol. tom. 1 p. 3 ann 308.

E se l'Illirico al parere del mentovato Schonleben (*d*) sempre estese, & allargò i suoi confini fino ad abbracciare 17. overo 18. Provincie: Da che però il Magno Costantino trasferì la Regia in Costantinopoli, overo da che seguì la divisione dell'Imperio Romano in Orientale, ed Occidentale, ò pure colla declinatione di esso, e variatione de'tempi, cangiosi, e restrinse si fattamente, che perduta la sua antica grandezza, e decoro, appena riconosceva se stesso, quando rimasero occupate, e soggette l'una, e l'altra parte dall'ira, e furore de'Barbari. Alcuni Moderni però come osserva Magino (*e*) riducono i suoi confini all'antico suo essere: *Illyridem modo a Iunioribus in Sclavoniam, Dalmatiam, & Albaniam dividi, ut pars quidem occidua sit Sclavonia, Orientalis Albania, & media inter has Dalmatia.* Altri restringendola più, gl'attribuiscono la Liburnia colla Dalmatia solamente, e questi sono Filippo Cluerio (*f*) con Gio: Lucio. Mà perche il Santo assegna a Stridone sua Patria, gl'Antichi confini, espressi colla particola *QVONDAM.* Tralasciarò i Moderni alieni, e

d Loc. cit. in apparat cap. 1. §. num 8.

e Comment. ad Ptolom.

f Vindel. cap. 1.

poco,

poco, ò nulla neceſsarii à ciò che ſcrive il Santo, e m'appoggiarò à gl'Antichi, mentre alcuni Scrittori Moderni dall'ignorare, e non diſtinguere gl'Antichi da'moderni confini dell'Illirico, hora comunemente addimandato Dalmatia, aſsegnarono a Stridone il cuore, e centro dell'Ungheria, e della Dalmatia, e non li ſuoi confini, come habbiamo veduto.

Non parmi alieno per ultima prova, l'addurre ciò che ſcrive il Schonleben *loc. cit.* de'confini della Carniolia, la quale s'anticamente fù eſcluſa dall'Illirico, con maggior fondamento dirò io doverſi eſcludere Sdrinovar aſsegnato dall'Inchofer molte miglia Italiane, più lontano da eſsi. *Oſtenſum eſt ante natum Chriſtum annis centum, & quinquaginta, nullam Carniolię hodiernę partem in Illyrico fuiſſe comprehenſam; ſenſim autem poſtea condito, & efflorescente Romano Imperio, non modo Iapidiam, ſed ipſam Pannoniam ad Illyridem pertinuiſſe: proinde omni dubio remoto, dicere poſſumus, circa initium humanæ ſalutis, Carnioliam, quæ ex præfatis Provinciis Iſtria, Iapidia, Pannoniæ parte, uti & Tauriſciæ, & Carniæ conflata eſt. Illyrico fuiſſe adiunctam: cum autem multis ſæculis una ex parte tantum vicina, & limes, ac terminus eſset Illyrici.*

Wincphelingo Autor Alemano, come ſcrive Goineo *de Iſtria* riferito dal Dottor Proſpero Petronio, (*a*) vuole che S. Girolamo fuſſe Tedeſco, di cui il Goineo ſcrive così. *De Stridonis autem Oppido, quod Sdregna nonnulli vocant, ex quo ortum aiunt Hieronymum graviſsimum, & ſapientiſsimum Eccleſiæ propagatorem; multa quidem dicenda eſſent, & præſertim contra VVincphelingum Germanum, qui ſupra vires etiam contendit eum fuiſſe Germanum, digna mehercle dementia, &c.* È ciò baſti per riſpoſta all'opinioni loro.

(*a*) Mem. ſacr. e prof. M S. dell'Iſtr.

Che S. Girolamo fuſse realmente battezzatto in Aquileja provaſsi coll' inſigne Inſcrittione, ch'hoggidì ancora ſi conſerva nella Cattedrale di quella Città.

CAPITOLO VI.

SE l'aſsegnare l'anno col luogo determinato alla naſcita del Dottore di Santa Chieſa S. Girolamo, diede occaſione a molti celebri Scrittori d'adoprare la penna, per far paleſe al Mondo tal verità. Non minor meraviglia delli due accennati a mio credere, apporterà a curioſi il terzo dubbio, qual'hora m'accingo riſolvere, coll'inveſtigare il certo, e proprio luogo, ove fuſse egli battezatto. Nella celebre Chieſa d'Aquileja miſero avanzo di tanti, e così ſuperbi edificii, e fabbriche ſontuoſe di quell'inſigne Città, ch'hora ridotte al ſuolo, piangono il perduto ſplendore, queſta rimaſta ſola per ſegno, e memoria delle ſue deplorabil grandezze, ci rappreſenta ſopra l'Altar Maggiore nella parte dell'Epiſtola effigiata in pittura antica l'Imagine del S. Dottore, & indi poco diſtante una Capella con Altare dedicato all'iſteſso, nelli cui ornamenti fuori di eſsa,

eſsa, e ſummità dell'Arco in pietra viva ſtà ſcolpita con belliſsime lettere Romane la ſeguente Inſcrittione, riſerita anco da Henrico Palladio (*a*) coll'ingiunte parole. *Adhuc in majori ipſius Vrbis Eccleſia*, (parla d'Aquileja) *Sacellum collitur Divo dicatum.*

a Rer Forojul. lib 9 pag 150.

DIVO HIERONYMO QVI IN HAC SANCTA ECCLESIA LAVACRVM GRATIÆ SUSCEPIT, & FIDEM.

Qual'Inſcrittione l'anno 1688. alli 2. Settembre io vidi, mentre celebrai l'iſteſso giorno la Santa Meſsa nell'accennata Capella, & Altare.

Il credito, & autorità dell'Inſcrittioni antiche, ne dimoſtra il Cardinal Baronio (*b*) mentre aſseriſce: *Adeo execrandum erat in publicis tabulis falſum quid ſcribere, vel ex eis aliter, ac ſcripta eſſent recitare, ut hoc ipſum crimen primo capite legis Majeſtatis* (*ut Vlpianus l. 2. ff. ad leg. Iul. Majeſt. tradit*) *includeretur.* Onde il dire aſsolutamente come vogliono alcuni appoggiati al teſtimonio del Breviario, che fuſse Battezzato in Roma, parmi troppo pregiudicievole al concetto, & autorità dovuta alla Chieſa d'Aquileja, nella quale non ſenza gran fondamento, fù poſta la mentovata Inſcrittione. Mercè che tanta ſtima, e veneratione, hebbe ne'tempi andati queſta Chieſa in Italia, che doppò la Romana, vien nell'Hiſtorie frà l'altre Chieſe d'Italia riconoſciuta la prima; come la dichiarò Leone VIII. l'anno 964. nel Breve conceſso à Rodoaldo Patriarca di quella Città, riferito da Henrico Palladio, (*c*) e da Franceſco Palladio (*d*) con queſte parole: *Volumus ſcilicet, & Apoſtolica authoritate jubemus, ut inter omnes Italicas Eccleſias Dei, ſedes prima poſt Romanam Aquilejenſis, cui Deo Autore, præſes habeatur.* E Wolfango Lazio (*e*) ſcrive: *Rodoaldus, cui Leo VIII. Ottone Primo imperante maximas prærogativas indulſit, & Aquilejenſem Sedem ſecundam à Romana vocavit.*

b Annal. Eccl. to 2 ann 790. num 33.

c Rer. Forojul. lib 6.
d Hiſtor. del Friul part. 1. lib 4
e Rep. ro. lib. 12. ſect. 5 ca. 8.

Oltre l'accennato teſtimonio, molti altri n'adduce il Palladio in in prova di ciò, e particolarmente il ſeguente conceſso da Giovanni XIX. à Popone Patriarca, il quale riedificò un'altra volta la ſua Chieſa tanto celebre d'Aquileja, all'hora forſe meza diſtrutta dalla lunghezza del tempo paſsato, da che Marcellino ſuo Veſcovo la riſtaurò circa l'anno 502. ſenza ſparmio di ſpeſse, eſsendo dalla barbarie d'Attila diroccata. Reedificò dunque Popone queſta celebre Chieſa, opera veramente degna della ſplendidezza di ſi gran Prelato, nella cui fabbrica conſumò ſedeci Anni, ove ritrovaſi l'accennata Capella, & Altare dedicato a S. Girolamo: e fù con tanta pompa, e ſolenità l'anno 1031. da eſso conſecrata, che volle Gio: Candido (*f*) interveniſsero à quella due Cardinali, e vinti Veſcovi con molti altri Prencipi, e Signori. Et alcuni allegando falſamente il Sabellico, aggiunſero v'interveniſse col Sommo Pontefice, anco l'Imperator Corrado con vinti Veſcovi, il che come alieno dal vero deveſi aſsolutamente negare, mentre ricercato da me con diligenza di qualche mentione di queſta ſolennità, mai fù poſsibile il ritrovarla: e li Veſcovi che intervennero in eſsa, non furno che 12. come punto vedremo.

f Comment d' Aquil lib 5. pag. 49.

Le parole del Breve ſono queſte: *Confirmamus vobis, veſtriſque ſucceſſoribus Patriarchatum S. Aquilejenſis Eccleſiæ, fore caput, & Metropolim ſuper omnes Italiæ Eccleſias &c.* Sono queſti teſtimonii ſi grandi, e rimarcate

cate autorità, che levano qual si voglia dubitatione dalla mente di chiunque volesse negare, non essere battezato S. Girolamo in Aquileja: Mentre il dedicarle publicamente in Cattedrale si conspicua, consecrata coll'intervento di tanti insigni Prelati di S. Chiesa, Prencipi, e Popolo una Capella, & Altare coll'addotta Inscrittione, non può dirsi fatto ad'ostentatione, ò per inganno; mà ben sì in manifestatione d'indubitata verità. Ma perche mi potrebbe opporre alcuno, con dire non esser vero, che la Chiesa nella qual hora ritrovasi tal'Inscrittione fusse la sopranominata di Popone, e per conseguenza altra più moderna, e di minor credito, e perciò detta Inscrittione di poco valore e fede; Si risponde à questi tali col mentovato Francesco Palladio (*a*) il quale descrivendo la solennità di questa consecratione adduce in prova di essa l'ingiunto testimonio. *Tanto si legge ancora nelle parole scolpite in una pietra esistente vicino alla Porta australe di essa Chiesa, e sono queste.*

(a) Loc. cit. lib. 8.

M. XXXI. INDICTIONE XIII. ID. IVLII.

EGo Popo hujus Aquilejensis Ecclesiæ Patriarcha, una cum duobus Romanis Episcopis Cardinalibus, & XII. Cæpiscopis, præsidente Domino Ioanne Papa XIX. & Imperatore Conrado Augusto, consecravi hoc Templum in honorem S. Mariæ Genitricis Dei, & Sanctorum Martyrum Hermagoræ, & Fortunati. Ob cujus solemnitatem idem Rom. Sum. Pontifex de gratia Apostolica concessit Indulgentiam centum Annorum, & centum Dierum singulis annis omnibus verè pœnitentibus, & confessis dictam Ecclesiam visitantibus causa devotionis, Et in Festo dictorum Martyrum Hermagoræ, & Fortunati, & per Octavam eorum singulis diebus XVIII. annorum, & totidem quadragenarum. Item dicti Cardinales authoritate Apostolica, ob reverentiam S. Quirini Martyris, qui ejus Corpus portaverunt de Vrbe, & condiderunt a parte dextra in Altari parvo juxta Altare majus ob reverentiam B. Marci Papæ & Confessoris, cujus etiam Corpus de Vrbe portaverunt, & collocaverunt a sinistris in Altari parvo juxta Majus Altare concesserunt Indulgentiam X. Annorum, & X. Quadragenarum, tam in supradictis solemnitatibus, quam etiam in Festivitatibus eorundem.

Onde il ritrovarsi hoggidì ancora nella detta Cattedrale d'Aquileja, tutte due quest'Inscrittioni nell'istesso sito, e luogo ove la prima volta furono riposte, toglie ogni dubitatione, che si potesse opporre alla verità sin'hora da me mostrata: E specialmente all'Inscrittione addotta d'essere S. Girolamo stato battezato in Aquileja. *Qui in hac S. Ecclesia lavacrum gratiæ suscepit, & Fidem.* Qual verità conferma maggiormente essere la nostra Sdrigna la vera, & antica Stridone sua Patria: dalla quale anco Fanciullo trasferito ad Aquileja ivi vicina, si trattenne molti anni in essa Città, in cui contrasse la famigliarità, & amicitia di tanti Soggetti, come di sopra s'accennò nel *cap.* 2. e lo dimostra Henrico Palladio (*b*) il quale descrivendo le rare virtù, e Santità di S. Valeriano Vescovo d'Aquileja dice così. *Præclaram hujus Pontificis virtutem, satis comprobat illorum Virorum nomina, qui ab ejus contubernio, tanquam ab omnium bonarum artium Fonte illustres prodiere Hieronymus, Cromatius Ioannes, Eusebius, Chrisogonus, Rufinus, Benosus, Iulianus, & alii plures B. Hieronymi stylo commendati.* E soggiunge à nostro proposito, *Illud quidem pro comperto affirmamus Sanctissimum*

(b) Loc. cit. lib. 3. pag. 150.

simum Virum (parla di S. Girolamo) *plurimum cum Valeriano Aquilejæ degisse, & eorum familiaritate usum, qui tunc præcipui apud eam Ecclesiam habebantur, atque invitissimum inde recessisse.* Che perciò il S. Dottore *Epist.* 43. prega Cromatio, Giovino, & Eusebio, che procurino d'impetrare da S. Valeriano qualche lettera, per animare sua Sorella alla perseveranza dell'intrapreso camino. *Vt etiam a Papa Valeriano ad eam confirmandam litteras exigatis.* Qual lettera, non essendo suo famigliare, non haurebbe richiesto.

Conferma maggiormente le nostre prove, ciò che scrive il Santo Dottore, (*a*) ove narrando le sue attioni fanciullesche, adduce l'ingiunte parole: *Memini me Puerum cursitasse per Cellulas Servulorum, diem feriatum duxisse lusibus, & ad Orbilium sævientem de Aviæ sinu tractum esse captivum.* Diversi ritrovo i pareri de gl'Autori intorno all'intendimento delle parole. *Per Cellulas servulorum.* Mentre Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, & altri vogliono fussero le Camere, e stanze de'proprii Servitori domestici; quali col mentovato Palladio (*b*) dico essere le Celle del Monasterio d'Aquileja: Non essendo verisimile, che'l Santo chiamasse Celle, le Camere de'proprii Servienti, mà intendesse le Celle de'Monaci, non di quelli di Stridone sua Patria, qual per essere angusta, e ristretta, come provai nel *cap.* 3. coll'autorità dell'istesso S. Dottore rendevasi incapace di simil Clausura: mà del Collegio de'Chierici d'Aquileja, ove fiorirono sotto la disciplina di S. Valeriano, li già accennati Soggetti, de'quali scrisse il Santo come riferisce il Cardinal Baronio. (*c*) *Adscitis ad Officia Ecclesiastica Viris optimis, ac eruditis sic claruit* (intende di S. Valeriano.) *Vt de eis ipse Hieronymus in Chronico ita dignè meminerit. Aquilejenes Clerici, quasi Chorus Beatorum haberentur.*

Che li Chierici d'Aquileja à quel tempo fussero Monaci, lo dimostrano il mentovato Baronio *loc. cit.* col Palladio. Mentre ricercando di loro: *Quando verò esse desierint Monachi, aut cur in Canonicorum personas abierint*: Scrissero: *Adhuc certi aliquid non habemus.* Posciache mentre vissero alieni del dominare, conservandosi nel primitivo Stato Regolare, risplendettero quasi Stelle fisse nel firmamento di S. Chiesa, come di essi scrive il Padre S. Agostino: (*d*) *Nostis omnes sic nos vivere in ea Domo, quæ dicitur Domus Episcopi, ut quantum possumus imitemur eos Sanctos, de quibus loquitur lib. Act. Apostol. Nemo dicebat aliquid proprium, sed erant illis omnia communia.* E la ragione di ciò adduce il S. Dottore (*e*) Perche: *Hoc votum potissimè voverant.* A cui sottoscrivendosi S. Girolamo, (*f*) conferma l'istesso. *Et de Script. Eccl.* riferisce, come Filone lodando li primitivi Chierici scrisse: *Habitacula eorum fuisse Monasteria. Ex quo apparet talem primum Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt.* Mà da che offuscati dalla cupidigia del dominare, e del proprio interesse, deviando dal Stato Regolare, incominciarono à vivere nelle proprie Case à modo loro, perdettero quel bel lustro, che li rendava sì chiarì à gl'occhi del Mondo, come attesta il Cardinale San Pietro Damiano, (*g*) con queste parole. *Planè quo pacto quis valeat dici Canonicus, nisi sit Regularis &c.* e poi soggiunge. *Volunt siquidem Canonicum hoc est Regularem nomen habere, sed non Regulariter vivere, ambiunt Communia Ecclesiæ bona dividere, aspernantur autem apud Ecclesiam communiter habere.*

a Apolog contr. Rufin lib 1. cap. 7 num. 47.

b Loc cit pag. 159.

c Annal Eccl. to 4 ann 372. num 42.

d Lib 7 de Civit Dei, & Ser. de com. Vit. Cleric cap 1.

e De Civit Dei lib 17 cap. 4

f Epistol 2 ad Nepotian.

g Lib 5. Epist. 9. ad Cleric. Fenatens.

Enim

Enim vero non est hæc Ecclesiæ primitivæ forma, satis exorbitat ab institutionis Apostolicæ disciplina. Qual cosa fè dubbitare il Padre Sant'Agostino, se fusse lecito l'ordinare quel Chierico, che abbandonata la Vita regolare, ricusava vivere in Commune, alla fine permettendolo, coll'addurne la causa, scrivendo *ad Fratres in Erem.* prorompe in queste parole riferite anco da'Sacri Canoni *in cap. Nolo ut aliquis &c. 12. quæst. 1. Malui enim habere Cæcos, & Claudos, quam plangere mortuos.* Giudicando il S. Dottore minor male ammettere questi tali à gli Ordini della Chiesa rilassati, & imperfetti, che escludergli da essa senza speranza di salute. Da'quali testimonii, autorità, e ragioni chiaramente si scorge, ch'all'hora lasciarono d'esser Monaci, quando abbandonata la Communità, e Stato Monastico abbracciarono la Vita Secolare, per vivere in Casa de' proprii Parenti à modo loro.

Ne minor fondamento delli già accennati, c'addita ancora la famigliarità, e stretta Amicitia, che teneva S. Girolamo, con Nicea Suddiacono d'Aquileja, al quale scrivendo *Epist. 42.* gli ramenta i passatempi, e caminate delicioſe havute insieme nella Città d'Aquileja, che tanto significano le parole: *Inter delicias Patriæ, & omnes quas habuimus peregrinationes aliquando suspira.* Mentre fuori de'primi anni di sua Fanciullezza, non trovasi altro tempo, nel quale fusse dimorato in quella Città. Poscia che partito d'Aquileja, e dalla Patria ancora l'anno 15. di sua Età come scrive D. Pio Rossi, (*a*) andò a Roma, ove dimorò alcuni anni applicato alli Studii di Grammatica, e Rettorica, indi ancor giovinetto partì per Francia, com'egli medemo asserisce di se stesso. (*b*) *Cum ipse adolescentulus in Gallia viderim Scotos gentem Britanicam humanis vesci carnibus:* portandosi poi in Germania, & altre parti di quelle Provincie.

Il Cardinal Baronio *loc. cit.* col Spondano, (*c*) vogliono che ritornato dalla Francia, & altre parti, dimorasse lungo tempo in Aquileja, qual cosa parmi impossibile potersi accoppiare, col corso di sua vita. Poscia che, se d'anni 15. andò a Roma, & ivi ne spese alquanti nel studio della Grammatica, e Rettorica, & il ventesimo della sua età ritornato dalla Francia, e Germania, secondo l'opinione di Pietro de Natalibus, Vescovo d'Equilino, fù ordinato Prete Cardinale da Liberio Sommo Pontefice, quantunque altri asseriſchino esser quello del vintesimo ottavo, overo vintesimo nono, attribuito dal mentovato D. Pio Rosi (*d*) al Battesimo, e non all'Ordinatione, mentre a questa assegna quello del cinquantesimo terzo, e quello del ventesimo ottavo, dice che partito la prima volta verso la Siria, arrivasse nella Città d'Antiochia. Annoverati dunque gl'anni di sua età giovinile, nella forma sudetta; come potranno asserire il Cardinal Baronio, col Spondano sopracitati, che San Girolamo dimorasse lungo tempo nella Città d'Aquileja?

a Comment. in res D Hieron gestas in Chron. D Hieron

b Contr Iovinian lib. 2 c 6.

c Annal Eccl. ann 372 nu 9

d Loc. cit.

Provasi

Provasi, che le parole del Santo Dottore Christi Vestem in Romana Vrbe susciens : *allegoricamente applicate da gl'Avversarii al suo Battesimo, non puono levare all'Inscrittione d'Aquileja la proprietà di quel Sacramento, significata nella parola* Lavacrum gratiæ.

CAPITOLO VII.

PErche il Breviario Romano, nella quarta lettione dell'Officio di S. Girolamo, ci rappresenta *Hieronymus Eusebii filius Stridone in Dalmatia Constantio Imperatore natus, Romæ adolescens est baptizatus*. E Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, Baronio, Spondano, D. Pio Rossi, & altri ancora asseriscono sii battezato in Roma, appoggiati alle seguenti parole. *Vbi olim Christi vestimenta suscepi*. Scritte dal S. Dottore *Epist.* 57. quando nella solitudine di Soria, molestato da gl'Heretici Ariani, riccorse à S. Damaso Papa, come Capo, e Maestro universale della Chiesa Romana. Intendendo della Città di Roma, come più chiaramente s'espresse nell'*Epist.* 58. *Ego igitur, ut ante jam scripsi Christi vestem in Romana Vrbe suscipiens*. Mentre interpretano questi Autori la parola: *Vestem Christi*, allegoricamente per il Battesimo. *Accepta ex ipso Hieronymo metaphora*: Scrive Don Pio Rossi (*a*) Esposta così ancora da Mariano Vittorio. (*b*) *Romæ autem baptizatum fuisse luculenter in duabus ad Damasum Epistolis ipsemet testatur, asserens se in Romana Vrbe Christi vestem accepisse*. E in altro loco, (*c*) in confermatione dell'istesso soggiunge. *Innuit Romæ se baptizatum fuisse: nam candida veste, ii qui baptizantur indui solent*.

a Loc cit c 1. contr 1 n 10.
b In Vit D. Hieron
c Annot. Epist. 57 num 3.

Quanto s'allontanassero dal comun sentiero della verità questi Autori, in dire che S. Girolamo fusse battezato in Roma, solamente perch'egli scrisse a S. Damaso: *Vbi olim Christi vestimenta suscepi*: & all'uso antico della Chiesa, qual'era vestirsi di bianco chiunque riceveva l'acqua battismale, di qualunque conditione egli fusse, applicando la metafora della Veste al Sacramento del Battesimo; lo dimostra l'addotta Inscrittione d'Aquileja, qual tralasciate tutte l'allegorie, e metafore, dice assolutamente: *Qui in hac Sancta Ecclesia lavacrum gratiæ suscepit, & Fidem*. Mentre c'insegna la legge; (*d*) *che Verba intelligenda sunt secundum propriam significationem, & communem modum loquendi*.

d L. Non aliter 67 ff de leg. & fid.

Ne suffraga punto a gli stessi, l'asserire che il Santo intendesse per la Veste di Christo, il Sacramento del Battesimo, rappresentato nella Candidezza della Veste, segno dell'innocenza conferito da esso à Battezati. *Lota sunt vestimenta tua cum venisti ad Baptismi gratiam, purificatus es corpore, purificatus es spiritu, mundatus es ab omni inquinamento carnis, & spiritus*. Scrisse anche Origene. (*e*) E lo dimostra Durant. (*f*) Dicendo, che'l Battezato vestiva di bianco, per significare: *Eum exuisse veterem hominem, & induisse innocentiæ casta velamina*.

e Exod In lib 2
f De rit Eccl li. 1 c 19 n 39.

a Lib. 1. inst. cleric. cap. 29

In prova di che adduce ancora un testimonio di Raba Maur.(*a*) *Post Baptismum traditur Christiano Vestis candida, designans innocentiam Christianam, quam post ablutas veteres maculas, studio sanctæ conversationis immaculatam servare debet, ad præsentandam ante Tribunal Christi.* L'istesso habbiamo *Cap. Post Baptismum, & Cap. Accepisti.*

b Loc cit. to. 2. ann 256. n 19.

Questa Veste bianca usavasi, non lo nego nella primitiva Chiesa, come riferisce il Cardinal Baronio (*b*) *Omnes ubique Christianos Baptismi tempore candidis amiciri solitos vestimentis, cum innumera Patrum testimonia de his suppetant, tum etiam Rituales antiqui libri apertissimè docent*, e

c Hist Longobard lib 6 ca. 15.

Paolo Diacono(*c*) riferito dal precitato Durant. *loc. cit.* scrive, che essendo battezato Codrato Rè d'Inghilterra in Roma, da Sergio Primo Sommo Pontefice, chiamosi Pietro: *Et adhuc in albis constitutus vita functus est.* Li Battezati nella Pasqua portavano questa Veste bianca sette giorni, così scrivono Raba Mauro, (*d*) Amalar. Fortunat.(*e*) addotti dal Durant.(*f*) Quale deponevano poi la seguente Domenica, addomandata perciò Domenica *in Albis*. E Sant'Agostino *Serm. ad competentes*, insinuando l'istesso aggiunge: *Pascha, quo die alba tolluntur vestimenta a nuper baptizatis Pascha clausum dicitur.* Che'l tutto vien approvato dall'Alcuino(*g*) qual conchiude: *Albis induitur vestimentis propter gratiam regenerationis.* Sopra qual allegorie, & autorità, fondarono gl'Avversarii la loro opinione, senz'addurre altro testimonio, ò ragione chiara, e litterale in lor favore, che la sola allegoria della Veste di Christo, per difendere, che S. Girolamo fusse battezato in Roma; ma questo fondamento è molto labile; perche vario, & ambiguo oltre modo, appresso i Santi, & Autori, & anco appresso S. Girolamo, rendesi il significato di esse parole: Onde osserva Mariano Vittorio, che'l Santo nel principio dell'*Epist.* 57. parlando allegoricamente dell'Eresia Ariana sotto metafora della Tonica di Christo. *Indivisam Domini Tunicam, & desuper textam minutatim per frustra discerpit.* L'intenda per la Chiesa. In comprovatione di che nell'annotationi dell'istessa Epistola *num.* 1. asserisce. *Vocat Christi Ecclesiam, sibimet in unum consentientem, & mutuo in dogmatibus concordem à Christi inconsutili tunica allegoria dicta.* Per alludere forse all'ammirabil Visione di S. Pietro Martire, Vescovo d'Alessandria, quando in prigione al riferire del Breviario Romano, Adone, Lipomano, Surio, & altri, gl'apparve Christo vestito d'una candidissima Tonica di Lino, divisa dalla cima al fondo, la quale per coprire in qualche modo la sua nudità, con ambe le mani l'astringeva al petto. Atterrito di tal visione il S. Prelato, l'interrogò: *Domine quid est hoc?* A cui rispose Christo: *Quotidie ipsam tractas in Ecclesia, & ne scis quomodo sciissa est? Arrius mihi hanc scidit, quia separavit à me populum meum.* Che la Veste di Christo significhi la Chiesa, lo dimostra anco Sant'Agostino. (*h*) *Vestimenta autem Christi Ecclesia ejus.* Qual pure soggiunge: *Quid mirum si per candida vestimenta signatur Ecclesia:* Onde può significare, che riceveste la veste della Chiesa cioè Ecclesiastica di Chierico. Se dunque Mariano Vittorio, nel principio della sudetta *Epist.* 57. asserisce, che la Tonica di Christo significa la Chiesa: sopra qual ragione fondato, dirà poi nella Vita del S. Dottore, che'l secondo luogo della medema Epistola: *Vnde olim Christi Vestimenta suscepi.* S'intenda determinatamente del Battesimo:

d Loc. cit c 39
e Lib 1. ca 29.
f Loc cit. n 40

g Epist ad Carol. Magn. e de Divin. Offic cap. de Sabbat S. Paschæ.

h Serm. 69 de diverf.

Roma

Romæ autem baptizatum fuisse luculenter in duabus ad Damasum Epistolis ipsemet testatur, asserens se in Romana Vrbe Christi vestem suscepisse.

Osserva in oltre D. Pio Rosi. (*a*) Che *Christi vestis multiplex est, diversaque in Sacris literis usurpatur intelligentia.* A qual assegna in primo luogo i peccati: *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur* (*b*) Posciache assumendo Christo la natura humana, comparve vestito al dire dell'Apostolo: *In similitudinem carnis peccati.* E Zachar. 3. *Et Iesus erat indutus vestimentis sordidis. Dixitque Angelus ad eos qui stabant coram se: Auferte vestimenta sordida ab eo; dixit ad eum: Ecce abstuli iniquitatem tuam.* Per qual bruttezza di Veste, al sentire di San Gregorio Nisseno, (*c*) gli Angioli stessi non conobbero il Redentore, quando salì al Cielo. *Verum non agnoscunt eum, qui sordidam vitæ nostræ stolam indutus est: cujus rubra sunt vestimenta ex humanorum malorum torculari.* alla gloria del Paradiso, attribuisce pure il Rosi, la Veste di Christo Matt. 7. *Et ecce vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix.* Et il Salmista Reale *Psalm.* 103. *Confessionem, & decorem induisti amictus lumine sicut vestimento.* E finalmente la Carne assunta da Christo vien dall'istesso, con ammiratione de gl'Angeli addimandata Veste. *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra?* Sin quì il Rosi. Aggiungerò alle già addotte Allegorie le seguenti riferite da Ugone Cardinale, nell'Indice universale delle sue Opere, quali per essere d'Autore si classico, credo basteranno per testimonio valevole di quanto intendo provare, mentre

Vestimentum Christi significat humanitatem tom. 2. pag. 116. col. 3. e pag. 180. col. 4. e tom. 6. pag. 59.

Vestimenta Christi significat Ecclesiam tom. 2. pag. 118. col. 1.

Vestimentum Christi significat Corpus Christi tom. 2. pag. 118. col. 1.

Vestimenta Christi Mandata Dei tom. 6. pag. 121. col. 3.

Vestimentum Domini Charitas perfecta tom. 6. pag. 181. col. 4.

Vestimentum Christi Caro ejus. ibidem col. 4.

Vestimentum Domini sunt Sancti. tom. 6. pag. 361. col. 2.

Vestis candida denotat Christi Incarnationem. tom. 5. pag. 260. col. 1.

Vestis Domini sunt Misericordia, & veritas, justitia, & pax tom. 6. pag. 269. col. 1.

Vestis Dei sunt effectus, qui sunt ab eo. tom. 6. pag. 286. col. 1.

Vestimenta Dei sunt præcepta Dei tom. 6. pag. 269. col. 1.

Vestitus Christi humanitas est. tom. 6. pag. 187. col. 1.

E questi sensi tanto varii, & equivoci delle parole *Vestimenta Christi*, hò apportato quì à lungo, acciò vedasi quanto equivoco ambiguo, e lubrico sia il fondamento degl'avversarii, nell'attribuire alle stesse determinatamente il Battesimo; potendo significare la gratia di Christo, nel Sacramento della penitenza, e remissione de Peccati: il Corpo di Christo nell'Eucharistia: ò altri significati, giusta le sudette interpretationi, e massime la Veste della Chiesa, cioè Ecclesiastica da Chierico, ò da Monaco, che è più verisimile più probabile, e letterale.

Per riconcigliare opinioni tanto discordi, & intelligenza dì quanto intendo provare, dirò dunque ciò che la debolezza mia mi suggerisce, auvertendo in primo luoco, che tre sorti di Battesimo assegnano i Teologi, col Dottore San Tomaso (*d*) *Fluminis, Flaminis,*

a Coment in vit S. Hieron. cap. 7 num 4.

b Psal. 108.

c Orat. de Ascens. Domini.

d 3. P qu. 66. artic. 11.

& Sanguinis. Il primo de'quali in tre modi può eseguirsi, come in-
a Loc. cit art. 7 segna il medemo S. Dottore (*a*) *Ablutio autem fieri potest per aquam, non solum per modum immersionis, sed etiam per modum aspersionis, vel effusionis.* E nella risposta *ad* 3. soggiunge. *Per se autem requiritur ad Baptismum corporalis ablutio per aquam: Vnde Baptismus lavacrum nominatur: secundum illud Ephes.* 5. *Mundans eam lavacro aquæ in verbo vitæ.* Se dunque secondo la commun'opinione de' Teologi, con S. Tomaso ricercasi nel Battesimo necessariamente la lozione corporale dell'acqua, espressa anco nella sua definitione Fisica, approvata da tutti i Teologi. *Baptismus est exterior corporis ablutio, facta sub præscripta forma verborum.* Alla quale aggiungerò ancora la Metafisica assegnatagli dal Cate-
b Tit. Baptism. part. 2 cap 2 chismo Romano, (*b*) che ricerca l'istesso: *Baptismus est Sacramentum regenerationis per lavacrum aquæ in verbo vitæ.*

Ponderata bene l'assegnata essenza del Battesimo, non sò come possano gl'Avversarii appropriare al loro di Roma, estratto allegoricamente dalla Veste di Christo, la lozione corporale dell'acqua, necessaria al dire di S. Tomaso, e Teologi, e che le due diffinitioni addotte, ricercano al vero Battesimo: Se quello è solamente metaforico, e non reale? Cosa che non repugna al nostro d'Aquileja, dichiarato fisico, e reale con quelle parole. *Qui in hac S. Ecclesia lavacrum gratiæ suscepit, & fidem.* Per intelligenza maggiore di quanto intendo provare, parmi molto à proposito l'ingiunta interpretatio-
c Rer Forojul. lib. 9 pag 150 ne data alle parole del S. Dottore dall'Abbate Henrico Palladio: (*c*) *Verba Hieronymi dicentis, se Romæ Vestem Christi accepisse non ad Baptismum, sed ad primam Sacrorum initiationem traducendae esse.* Ove a sufficienza dimostra, ch'in Roma riceveśe la Veste di Christo, quando fù ordinato, & aggregato al numero de'Chierici, e Ministri della Chiesa Romana: Overo mentre fece la solenne Professione di Monaco paragonata da Santi Dottori, e Teologi al secondo Battesimo, come presto vedremo. Ma che'l primo, e real Battesimo riceveśe in Aquileja, come accenna l'Inscrittione.

d Catalog SS. lib 8. cap 132 In prova di ciò scrive Pietro de Natalibus, Vescovo Equilino (*d*) Che San Girolamo, nel ventesimo de suoi anni, fusse in Roma da Liberio Sommo Pontefice ordinato Prete Cardinale. *Dum esset annorum viginti, per Liberium Papam Ecclesiæ Cardinalis Præsbyter ordinatur.*
e In vit D Hieron. Ancorche il Venerabil Lupo Hispalense (*e*) dica fosse il ventesimo nono. *Nam annorum 29. a Liberio Sedis Apostolicæ Præsule Ecclesiæ Rom. Titulis Anastasiæ ordinatur.* Vicenzo Belvacense (*f*) seguito da Gio: Colon-
f Specul. histo. rial lib. 16 ca. 18 na, (*g*) Gio: Andrea Dottor Bolognese. (*h*) Turrecremata (*i*) Ciaco-
g Hist. Roma. h Hist. Hieronymian. nio con altri riferiscono che fusse il 39. di sua età, e D. Pio Rosi (*k*) ne' Commentarii all'istessa vita scritta dal Vener. Lupo, gl'assegna
i Super Evangel lib 7. cap. 13 quello del 53. di sua età, e 384. di Christo. Tenendo buona parte
k Cap. 1. n 18 & seq & num 33 & seq di questi Autori, che S. Damaso, e non Liberio fù il Pontefice, il quale l'ordinò Cardinale, e conferì tal Dignità, ascrivendolo nel numero de'Chierici della Chiesa Romana, che ciò non appartiene à questo luogo.

Stabilita maggiormente la nostra opinione coll'addotte autorità, e fondamenti, dirò dunque, che per *Vestem Christi*, non intendesse S. Girolamo il Battesimo, al quale come s'osservò di sopra con S. Tomaso: *Requiritur corporalis ablutio per aquam*: Ricevvto da esso nella

Chiesa

Chiesa d'Aquileja; ma la Veste Monacale, ò Chiericale, presa nella Città di Roma. Dal che si scorge quanto equivocassero quegl' Autori, ch'alle parole del Santo attribuirono il Battesimo reale, prendendo la Veste bianca de'Neofiti, solita vestirsi da gli novellamente battezati, per la Veste, habito proprio de'Chierici, che a loro nell'ordinatione si conferisce: Qual Veste nella primitiva Chiesa era del tutto bianca, come hoggidì ancora ritengono, & usano i Sommi Pontefici Romani, & i Canonici Regolari, veri successori in ciò de gl'Apostoli, i quali al sentire di S. Girolamo (*a*) medemo, e d'Egesippo (*b*) addotti, e seguiti da Lirano, (*c*) Eusebio (*d*) vestivano di tal habito bianco, figurati perciò nel Cavallo bianco dell'Apocalisi, come osserva il mentovato Lirano. Sbeffati, e derisi da Mahometto, per tal causa, che chiamavali *Viros dealbatos*.

a De Scriptur. Ecclesiast.
b Lib 5. comment
c In Apoc c 6.
d Hist. lib. 5. c. 44.

I primi Chierici, e Religiosi instituiti da San Marco in Alessandria, come riferisce Cassiano (*e*) vestivano parimente all'istessa maniera: *Colobiis quoque lineis indutis, quæ vix ad cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus &c.* Ne minor prova di questo sarà l'Oracolo di Paolo Terzo Sommo Pontefice addotto da Basilio Sereni, (*f*) il quale parlando con alcuni Canonici Regolari, s'espresse così: *Nisi Coevi nostri Clerici primitivi habitu Nobis indiscreto usi fuissent; Nullus Prædecessorum Nostrorum subditis indulsisset, ut tantopere Romano assimilarentur Præsuli, illumque eatenus Nos gestare sinimus, quod Nobis compertum, vos illis originaliter proficisci, eorumque Successores, & hæredes &c.* Mentre à nostri giorni il Sommo Pontefice usa la veste di color bianco, in segno del vero Chiericato Apostolico, come osservano Agostino Barbosa (*g*) N. Padre F. Gio: Chrisostomo dell'Assuntione infrà citando.

e Instit lib 1. cap 5.

f In præfat. privileg

g De Iur. Eccl. lib. 1 c 2 n 90.

Avvalora maggiormente Gio: de Nigravalle, nel dire che i Vescovi, & Arcivescovi nella Consecratione. *Efficiuntur Clerici Regulares per solemnem Professionem, & Rocchetum, seu Camisiam Apostolicam accipiunt, in signum Professionis, & in memoriam quod olim Ecclesia Catholica in Patriarchalibus, Episcopalibus, Archiepiscopalibus per Regulares regebatur.* Il che fondasi *in Cap. Clerici de vit. & honest. Clericor.* Ove l'Abbate Hostiense, con Gio: Andrea, Tamburin, Vincent. Parent. (*h*) Cardin. Niscen. osservano, che l'habito usato hoggidì da Vescovi sii il proprio de'Canonici Regolari, come pure fù dichiarato il primo di Settembre, anno 1603. *in Congregat. Episcop.* sotto Clemente VIII. Carlo Tapia (*i*) *Const. Ord. Regul. part.* 1. *cap.* 3. Cerem. Episc. (*k*) Gio: de Nigravalle (*l*) *Cronic.* Moschen. (*m*) e comunemente i Dottori con Pennoto, (*n*) come eruditamente riferisce, e seguita il P. Fr. Gio: Chrisostomo dell'Assuntione Carmelitano Scalzo, Definitore Provinciale di questa Nostra Provincia di Venetia, (*o*) appresso il quale sono altre gravissime prove.

h Disp 9 qu 8 tom 3.

i In authent. Ingressi de Sacr Eccl & Monast cap 2
k Episcopor. cap 1.
l Lib 13. c. 18.
m Clyp pag. 25
n Hist tripart. lib 2. cap 5
o In consult. pro capacit Canonic Regular ad Benef & pension cap 2.

Testimonii, e prove, che chiaramente dimostrano, come l'addotte parole di S. Girolamo: *Vnde olim Christi vestimenta suscepi*; Non devonsi intendere allegoricamente del primo Battesimo, come vogliono gl'Avversarii; ma litteralmente della Veste Chiericale, ò Monacale. Che perciò scrisse prima nell'istessa Epistola: *Ideo mihi Cathedram Petri, & fidem Apostolico ore laudatam censui consulendum.* Facendo ricorso, non qual semplice Christiano, & Idiota, ma come sa-

pientiſsimo Dottore, e Miniſtro principale di Chieſa Santa al Pontefice S. Damaſo, per conſultare colla Cathedra di Pietro, Madre, e Maeſtra univerſale di tutte le Chieſe del Mondo, la vera, e ſoda dottrina, cibo ſicuro dell'anima: con chiederli contro gl'Heretici il vero, e ſoſtantiale cibo della Cattolica verità. Mentre al ſentire di San Cipriano (*a*) *Non eſt poſsibile Poſsidere indumentum Chriſti, qui ſcindit Eccleſiam Chriſti*: Mercè ch'indegno rendeſi dell'habito Clericale colui, che con dottrine falſe, e pellegrine, s'allontana dalla ſoda, e comune verità della Chieſa. Onde Diego Artiga (*b*) oſserva, che Chriſto nel tempo di ſua morte, quantunque permeteſse, che l'altre ſue Veſti ſi divideſsero, vuole ſolamente, che la Tonica inconſutile reſtaſse intiera, perche: *Tunica illa inconſutilis ſacratior erat, quia proximior ſacratiſsimo Corpori Chriſti adhærebat, demonſtrabat Sacerdotum ornatum, & dignitatem*: A differenza dell'altre ſue Veſti, che *Sæcularium conventum ſignificabant, qui licet ad Chriſtum, tanquam ad caput Fidelium pertineat, non tamen illa excellentia, qua Sacerdotes, quibus Chriſtus interius induitur*. Il che tutto dimoſtra, ò che gl'Avverſarii non diſsero il vero, ò che devonſi intendere del Secondo Batteſimo, cioè della Santa Profeſsione fatta nel prendere la ſudetta Veſte Clericale, ò Monacale.

a Tract. de unitat. Eccl.

b De veſtib. Aaron. verſ 8 il lat, 73 nu. 65.

L'ingiunta Formula della Profeſsione, che facevano anticamente i Chierici, quando vivevano in comune, prima che *Sæculares fierent, & a Regularitate deflecterent*, cavata dal Ponteficale antico, e riferita da Baſilio Serenio; conferma ancora quanto ſin'hora habbiamo provato.

Ego N. N. promitto ſtabilitatem in hoc loco in honorem Sancti. N. conſtructo, & profiteor Clericatum, & Sanctitatem, & communiter vivendi Societatem, juxta meum poſſe, ſecundum Regulam.

Dalla quale ſi ſcorge, che anticamente i Chierici, qual veri Regolari facevano il Voto ſolenne, come aſseriſce Sant'Agoſtino (*c*) colle ſeguenti parole: *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te: hoc Votum potiſsimè noverant*. A cui adheriſce l'Angelico S. Tomaſo (*d*) ove prova, che gl'Apoſtoli profeſsaſsero il ſoſtantiale de'Voti. E che anco fuſsero Regolari, l'inſegnano Alfonſo de Caſtro, (*e*) Soto (*f*) con Gio: Gerſone, Cardinal Bellarmino, & altri riferiti da Gabriel Pennoto (*g*) N. Gabriel a S. Vincent. (*h*) N. Colleg. Salmant (*i*) & il P. Fr. Gio: Chriſoſtomo ſopracitato, quali adducono San Baſilio, S. Epifanio, S. Agoſtino, Tomaſo Valdenſe, Turriano, Salmerone, Gieronimo Plati, & altri, Franceſco Bonæſpei (*k*) Daniel à Virgine, con N. Antonio dello Spirito S. (*l*)

c De Civ Dei.

d 2 2. q 88. art. 4 ad 3.

e De Caſtr adverſ Hæreſ. verb. Votum.

f De Iuſt & jur. lib. 2 quæſt 9 art. 3. & lib 7. quæſt 2 art. 5.

g Hiſt tripart lib. 2 ca 5 § 1.

h De remed. ignorant diſp. 14. dub. 18.

i De ſtat Relig tract 2. diſp 1. dub 2.

k Parochial pag 18 & 19.

l Conſt. de primit. Eccl. num. 96.

Che oltre a gl'Apoſtoli, tutti gl'altri Chierici ancora della primitiva Chieſa fuſsero Regolari; e che'l Clero univerſalmente vincolato co'tre Voti, per alcuni Secoli, habitaſse ſeparato ne'Chioſtri, lo dimoſtra S. Urbano Papa, e Mart. (*m*) qual viſse circa gl'anni 224. di Noſtra Redentione, ove dice: *Vita communis adhuc gratia Dei viget, maximè inter eos, qui in ſortem Domini ſunt electi, ideſt Clericos*. E aſsegnando l'obligatione de'Voti ſoggiunge: *Quicumque veſtrum communem vitam ſuſceptam habet, & vovit ſe nihil proprium habere, videat ne pollicitationem ſuam irritam faciat*. E S. Leone Papa *Epiſt. 79. ad Dioſcord. Cap. cum beatiſsimus 24. quæſt. 1. Cap. Præter hoc 32. diſt. Cap. duo ſunt 12. quæſt.*

m In Cap Scimus 12. qu 1.

1. *Cap*

1. *Cap. Quia tria Fraternitas. Ibidem. Cap. Nolo. Cap. Non dicatis. ibidem. Cap. Expedit. ibidem. Cap. Dilectissimis. ibidem. Cap. Videntes autem. ibidem. Cap. Necessaria. ibidem.* L'istesso dispongono il Concilio Turonense Second. (*a*) nella forma seguente: *Canonici, & Clerici Civitatum, qui in Episcopiis conservantur, consideravimus, ut in Claustris habitantes simul omnes in uno Dormitorio dormiant, simulque in uno reficiantur Refectorio.* E perche temeva il Concilio la rilasatione poi susseguita soggiunse: *Ne incipiant indisciplinatè vivere, & propriis deservire voluptatibus.* Ne dal Turonense s'allontana il Concilio Toletano II. al tempo di Bonifacio Papa *Cap.* 1.

a Can. 13 & il Terzo can. 23.

In confermatione de'quali aggiungerò lo stesso San Girolamo (*b*) riferito *in Cap. Clericos quæst.* 1. Eusebio, (*c*) S. Pietro Damiano, (*d*) S. Tomaso, (*e*) ponderato dal Paludano appresso il Pennoto, (*f*) con molti altri Santi Padri, & Autori da lui riferiti. N. Gabriele di San Vicenzo Carmelitan Scalzo (*g*) C. N. P. Gio: Chrisostomo sopracitat. Francesco Bonæspei, con Daniele della Vergine, e Teofilo Rainaudo, con altri da lor riferiti. Da quali prove, e ragioni conchiudono manifestamente, che nella primitiva Chiesa, non concedevasi à Chierici il vivere con proprietà, e Dominio. Professione di vita, che a' nostri giorni risplende nè Canonici, e Chierici Regolari Monachi, & altri Claustrali. Appoggiati dunque all'autorità di tanti Concilii, Santi Padri, & Autori Classici, conchiuderemo noi ancora, che S. Girolamo in quelle parole: *Vnde olim Christi vestimenta suscepi*: parlasse del Secondo Battesimo, cioè dell'habito Clericale, mentre nel riceverlo costumavasi di fare l'accennata Professione, eguagliata da San Pietro Damiano, (*h*) al secondo Battesimo. *Nos Sanctæ Professioni tantum tribuimus, ut & Secundicerium Apostolici Ordinis, & secundum nihilominus fateamur esse Baptismum.* E San Girolamo stesso (*i*) chiama la Vocatione Religiosa, lavanda di secondo Battesimo; à cui sottoscrivendosi l'addotto Mariano Vittorio, nell'annotationi dell'istessa Epistola soggiunse: *Ex hoc loco clarè patet, quod Theologi aserunt: Monachorum, Cœnobiatarumque Professionem Baptismo comparari.* E finalmente il Mellifluo San Bernardo (*k*) egreggiamente conchiude: *Audire vultis à me undè inter cætera pœnitentiæ instituta Monasterialis disciplina meruit hanc prerogativam, ut Secundum Baptisma nuncuparetur: arbitror ob perfectam Mundi abrenuntiationem, & singularem excellentiam vitæ spiritualis, quæ præeminet uniuersis vitæ humanæ generibus, &c.*

b Epist. 2. ad Nepotian de institut. Clericor

c Hist. Eccles. lib. 16 cap 17.

d Epist. ad Cleric. Fanens.

e 2. 2. quæst. 88 art 4.

f Loc. cit. §. 6.

g De remed. ignorant. disp. 14 dub. 18. § 1 loc cit pag. 18 & 19.

h Tom 3 opuscul. 13 cap 6.

i Epist 25. n. 13 ad Paulam.

k Lib de præcept & dispēs.

Breve

Breve Notitia, come i Gotti, diverse fiate, con altre Barbare Nationi affligessero per molti anni la Nostra Patria, con altri varii evenimenti.

CAPITOLO VIII.

TErminate le celebri controversie del nascimento Spirituale, e temporale, del Dottore San Girolamo, & assegnato al primo la Città d'Aquileja, & al secondo Sdrigna Terra della nostra Diocesi di Trieste, a suoi giorni nominata Stridone: Parmi non fuor di proposito, l'accennare in questo luogo qualche notitia de' Gotti, quali come scrive il medemo Santo, prima da se soli, & poi uniti con altre Barbare Nationi, incenerirono, e rovinarono la Patria nostra, facendola tante volte piangere le proprie sciagure.

a Geograph

Uscì questo feroce Germoglio dalla Scandia ultimo termine Occidentale d'Europa, descritta dal Magino (*a*) con queste parole: *Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore diva, nec minus Montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque sylvis aspera. Vnde ut plurimum Frumenti, & Vini, & Olei ignara, neque arbores in ea, poma nisi parva admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potius, Terræque captura, & rebus externis victitant.* Oltre gl'addotti incommodi della Terra, aumentavansi altri accresciuti notabilmente dalla moltitudine delle genti, cagionata dalla fecondità de'Popoli, come osserva Emanuel Tesauro (*b*) Posciache la freddezza dell'aria, & abbondanza di sangue, rendeva i lor corpi di vigorosa complessione, e mirabilmente fecondi. Essendovi dunque grande la moltitudine de'Popoli, e maggiore la sterilità della Terra, che non bastava ad alimentar i suoi parti, à quali concedeva la Natura, terra per nascere, ma non per vivere. Astretti dunque dal proprio numero, e dalla fierezza del Cielo, la provida Natura l'inclinò à procurarsi con la forza altro Paese, e Patria, provedendoli anco di ferro per armarsi alla pugna, e di nativa ferocità per vincere ogn'altro Popolo. Perche essendo horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, simili in somma alla lor Terra, e Cielo, manifestamente si vedea, ch'erano ivi riposti da Dio, come strali nella Faretra, per cavarli à suoi tempi ad eseguire la Divina vendetta, e castigare i rei de'suoi enormi delitti.

b Regn d'Ital in princip.

Questi abbandonato il proprio suolo, in guisa di novelli Sciami d'Api, con numerosi, e successivi Eserciti, s'annidarono in varie Provincie, chiamati perciò con vari vocaboli, e nomi. Li circonvicini alla Palude Meotide, e nella Scitia contigua, addimandavansi Getti: presso il Boristene Gepidi, nella Scitia inferiore Geloni: E Hunni quelli, che discacciati li Getti, si resero Padroni, & habitatori delle Terre loro, chiamati da Claudiano con nome composto *Gothunni*. Non conobbe l'Imperio Romano nemici più infesti, ne più crudeli di questi Gotti, ò Getti, qual abbarbicati nella Scitia, come inestirpabil gramigna: Quantunque discordi fra se, concordi

cordi nondimeno contro il nome Romano, che tante volte unirono le forze, e l'armi per distrugerlo. Divisi poscia in due fattioni cioè Ostrogotti, e Visigotti, quegli contro l'Impero Orientale questi contro l'Occidentale, sfogarono la loro fierezza; che occupata la Francia, Tessalia, Grecia, Ungheria, & Istria; s'allargarono anco nella Francia, Spagna, & Africa, & alla fine imposero il giogo all'Italia tutta.

Alcune turme di questi Barbari germogli, e descendenti da Gotti, spargendosi circa gl'Anni del Signore 364. per l'Europa, l'afflissero crudelmente col ferro, e col fuoco, e quindi hebbero principio al sentir del Schonleben, (*a*) quei calamitosi tempi deplorati da San Girolamo, (*b*) con queste parole: *Hoc qui non credit accidisse populo Israel, cernat Illyricum, cernat Thracias, Macedoniam, atque Pannonias, omnemque Terram, quæ à Propontide, & Bosphoro usque ad Alpes Iulias tenditur, & probabit cum hominibus, & animantia cuncta deficere, quæ in usu hominum à Creatore prius alebantur.* Poscia che stendendosi per l'Ungheria, Giapidia, & Istria, parti Occidentali dell'Illirico, tormentarono oltre vinti anni la nostr'Afflitta Patria, come scrive il mentovato S. Dottore. (*c*) *Viginti, & eo amplius anni sunt, quod inter Constantinopolim, & Alpes Iulias quotidie Romanus sanguis effunditur.* E quantunque ò la penuria de'Scrittori provenuta dalla negligenza de'nostri Antenati, overo tanti incendii, e rovine sostenute, ci tolga la certezza dell'Historia; m'appoggierò nondimeno alle conghietture, raccogliendo da diversi Autori le cause, & occasioni più probabili di tal incursioni, acciò l'opra non resti del tutto imperfetta, giudicando seguire il consiglio di Gio: Lucio (*d*) *Veritatem perscrutando imbecillitatem propriam aperire, quam ingenii ostentationem affectando inania pro veris, vel non probata pro certis asserere.* Sperando che nell'avvenire, non mancarano Soggetti, quali applicati all'investigatione della verità, con questi da me raccolti barlumi, suppliranno con più felicità della mia, alla total perfettione dell'incominciata Historia.

a Annal. Carniol tom 1. p. 3 ann 364.
b Osea cap 4.
c Epist. 3. ad Heliodor.
d De Regn. Dalmat. & Croat. lib. 1. cap 7.

Mà perche li successi delle circonvicine Provincie, e Regioni, per le molte connessioni, e vicinanza loro colla nostra Patria, servono grandemente all'intelligenza di quest'Historia, perciò parmi non fuor di proposito toccare alla sfuggita diverse incursioni de' Barbari, guerre, rovine, & incendii, occorsi nella Giapidia, e Friuli, da'quali potransi conghietturare ancora le calamità, e miserie della nostra afflitta Città di Trieste. Incominciarono i Quadi popoli della Silesia, ò come scrissero altri della Moravia, germogli ancor essi de'Gotti, per diversi disgusti ricevuti da'Ministri dell'Imperio Romano, uniti co'Marcomani a distruggere col ferro, e fuoco l'Ungheria inferiore, colla Valeria, e scorrendo per l'Ungheria superiore, come scrive il precitato Schonleben (*e*) anno 373. vastarono la Giapidia, e l'Istria; indi passati per la Città di Trieste, unico passo, e porta dell'Istria, per entrare in Italia, la fecero assaggiare l'amarezza della barbarie loro: Inoltrandosi poi verso Aquileja, & Uderzo, queste Città pure, sentirono gl'effetti dell'inhumana crudeltà, di queste Fiere.

e Ann. 373.

A questi poi seguirono gl'Hunni, quai descritti da Marcellino, accuratissimo historico de'suoi tempi, che militò sotto Costanzo,

& altri

& altri Imperatori disse. *Hunnorum gens ultra paludes Meoticas glacialem Occeanum accolens omnem modum feritatis excedit.* L'origine di questi Mo-
a Loc. cit. ann. 374 stri, insinua l'Autor Miscellæ seguito dal Schonleben (*a*) mentre
374 scrive, che Filimero Rè de'Gotti, doppò la sua partenza dalla Scandia, entrato nella Scittia, visitando un giorno l'Esercito, ritrovò meschiate frà suoi Soldati alcune Femine malefiche, quali separate, e scacciate da loro, le sforzò andar raminghe per quei Deserti, che poi mescolate co'Scitti, produssero al Mondo questa ferocissima Canaglia, qual'altro non havea dell'humano, che la sola similitudine della voce. Et il mentovato Marcellino proseguendo in descrivere minutamente i lor costumi, e fattezze conchiude. *Hoc expeditum, indomitumque hominum genus externa prædandi aviditate flagrans, immani per rapinas finitimorum grassatum, & cædes ad usque Achajam pervenit.*

Ignoti questi Barbari fin'all'hora al Mondo, come osserva il
b Loc cit. Schonleben (*b*) usciti da'proprii nidi circa gl'anni 374. ò come scri-
375 vono altri quello del 375. mossero guerra a'Gotti loro circonvicini, quali scacciati con la punta del ferro, dalle proprie contrade rimasero essi Padroni, & habitatori di tutte le Terre de'Getti. I Gotti ch'habitavano nella Scittia, appresso il Tanai, e Palude Meotide, eran divisi frà loro, posciache gli possessori della parte Occidentale chiamavansi Ostogotti, e quelli che verso l'Occidente s'estendevano Visigotti. Divisi frà loro hebbero molte guerre civili, gli uni contro gl'altri, sotto il comando d'Atalarico, e Fridigerno lor Capitani, che superato finalmente coll'ajuto di Valente Imperatore, quest'ultimo dal primo, promise all'istesso Valente, abbracciare la Fedè Christiana, chiedendole a tal fine Ministri, e Dottori, acciò instruissero il suo Popolo nella Fede. Ricercò parimente Atalarico Stanza all'Imperatore, per habitare nelle Provincie dell'Imperio, con offerta di total soggettione à guisa de gl'altri Sudditi all'istesso, e di custodire, e difendere l'Imperio Romano, e suoi Confini contro gl'insulti degl'altri Barbari suoi nemici.

Ottenuta agevolmente con certe condittioni, e leggi da Valente la gratia, le concesse per habitatione la Misia, chiamata al presente Bulgaria, con la Servia, e parte della Tracia. Mandolle parimente l'empio Imperatore alcuni Predicatori, e Prelati Arriani, quali infettando quelle Genti dell'Arriana heresia, visero con notabil danno della Cattolica Fede, lungo tempo in quell'errore. Quai
c Histor. del Mondo par 3. lib. 5. Gotti fussero i vinti, e Scacciati da gl'Hunni, diverse sono l'opinioni, e pareri de'Scrittori, come osserva il Tarcagnota (*c*) Volendo alcuni, che i Visigotti superati da loro, e sforzati ad abbandonare la Patria, fatto riccorso à Valente, impetrassero per nuove habitationi l'accennate Provincie. Asserisconо altri, che solo gl'Ostrogotti restassero vinti: Onde temendo i Visigotti anch'essi l'impeto, e ferocità de gl'Hunni, ritiratisi alcuni ne'Monti, e nascondigli delle Selve, si salvassero; altri per mancanza di Vitto, e cose necessarie, condotti da Alavino lor Capitano, passato à gran schiere il Danubio, dopò ottenuta da Valente la gratia, dividendosi nelle Città, e Terre de'Romani, godessero per qualche tempo un' ottima, e tranquilla pace.

Racco-

Raccomandò Valente la cura, e cuſtodia loro a Lupicino, e Maſſimo ſuoi Capitani acciò gl'aſsiſteſsero, e Provedeſsero di quanto le biſognaſse, i quali dall'avaritia accieccati, trattandoli tirannicamente contro gl'ordini dell'Imperatore, sforzaronli l'anno 376. à 376
pigliar l'armi, e qual diſperati unirſi co gl'Oſtrogoti, & altre Barbare Nationi, coll'ajuto da'quali aſsalendo all'improviſo i due Capitani, li trucidarono ſenza pietà con tutti i lor Soldati, Atterrò tal ſucceſso fuor di modo Valente, che dimorava in Antiochia, e voglioſo di reprimere l'audacia de'Gotti, portoſi di volo a Coſtantinopoli, indi paſsato nella Traccia, con numeroſo Eſercito contro di loro, dodici Miglia lontano d'Adrinopoli, doppò ſanguinoſa battaglia rimaſe vergognoſamente fuggato, e rotto, e l'Eſercito tutto preda miſerabile di quei Barbari inhumani. Valente che con la ſperanza della fuga pensò ſalvare la Vita, ſi naſcoſe tutto tremante in picciol Caſa di paglia, ove ſopragiunti i Gotti, acceſa col foco la Caſa, reſtò con eſsa per condegno caſtigo de'ſuoi gran falli abbruggiato vivo dalle fiamme di quel Ceſare infelice, il qualo mentre viſse nodrì nel petto, un fuoco ſpietato contro la Chieſa.

Morto Valente ſecondo l'opinione più comune l'anno 377. inſu- 377
perbiti, per i felici trionfi i Gotti, ſi congiunſero in lega co'Popoli di Samartia, Quadi, Alani, Hunni, Vandali, e Marcomani, e proſeguendo la Vittoria ſenz'havere chi gl'oſtaſse, ſaccheggiata la Traccia, la Macedonia, la Dalmatia, l'Ungheria, e la Giapidia, rovinarono col ferro, e col fuoco crudelmente ſenza pietà ogni coſa, ſino all'Alpi Giulie. Qual lagrimevole incurſione vien deſcritta da D. Pio Roſsi (*a*) coll'ingiunte parole. *Quot Matrones, quot Virgines Dei, & ingenua, nobiliaque Corpora his Belluis fuere ludibrio? Capti Epiſcopi, interfecti Præsbyteri, & diverſorum officia Clericorum ſubverſæ Eccleſiæ, ad Altaria Chriſti ſtabulati Equi, Martyrum effoſſæ reliquiæ. Vbique luctus, ubique gemitus, & plurima mortis imago.*

a In Vit. S. Hieron cap. 9. num. 25.

Il glorioſo Dottore San Girolamo, (*b*) deplorando anch'egli la miſera diſtruttione della Patria ſua, ſcrive così. *Iram quippe Domini etiam bruta ſentiunt animalia, & vaſtatis Vrbibus, hominibuſque interfectis ſolitudinem, & raritatem beſtiarum quoque fieri, & volatilium, piſciumque teſtis Illyricum eſt, teſtis Tracia, teſtis in quo ortus ſum ſolum: Vbi præter Cælum, & Terram, & creſcentes vepres, & condenſa Sylvarum cuncta perierunt.* Somiglianti eſpreſsioni fece pure nel *Cap.* 4. Sopra Oſea, come s'oſservò poco prima. Mentre a mio credere non puonſi eſprimere crudeltà maggiori, inhumanità più barbare, ne più lagrimevol ſucceſsi de gl'occorſi in quei tempi, ne'quali al ſentire di Mariano Vittorio. (*c*) *Stridon quoque deſtructa fuit.* Ne l'aſserire, che la Noſtra Città di Trieſte, come à lei vicina participaſse ancora gran parte dell'accennate miſerie, ſarà alieno dal vero: Come pure che proſeguiſsero nella Patria noſtra gl'effetti di calamitoſe ſciagure, quando l'anno 381. Valente Veſcovo di Petovia Città dell'Ungheria, de- 381
poſto l'habito Sacerdotale, fatt'Apoſtata tradì a Gotti la propria Città, e vanamente veſtito all'uſo loro caminava meſchiato frà eſsi, i quali allargati non ſolo nell'Ungheria, & altre Provincie a lei vicine ſaccheggiando, & abbruggiando ogni coſa, s'inoltrarono come oſserva il Schonleben *loc. cit.* ancor nella Giapidia, Alpi Giulie, e noſtri

b In Sophon. cap. 1.

c In vit. D. Hieron.

nostri Casi, e per consequenza sin'à Trieste.

383 Ritrovaronsi un'altra volta quest'afflittioni, quando l'anno 383. Massimo Tiranno usurpato l'Imperio, scacciò dall'Italia l'Imperatore Valentiniano, e ritirato in Aquileja, impose al Conte Androgatio ch'occupasse i stretti passi dell'Alpi Giulie, per impedire à Teodosio la strada, che con gross' Esercito le veniva contro. Vicino al Fiume Savo, seguì frà loro una sanguinosa battaglia, nella quale rotto l'Esercito, e posto in fugga Massimo, si ritirò un'altra volta in Aquileja. Ne fù pigro Teodosio colla sua gente in seguitar il Tiranno, che superati coll'Alpi Giulie i nostri Carsi, può crederssi non lasciassero esente dall'incursioni, e rapine i suoi Soldati, anco il Territorio di Trieste. Sopraggiunto all'improviso Teodosio col suo Esercito in Aquileja, i Soldati della Vanguardia sforzate le porte entrarono nella Città; qual cosa scorgendo i proprii Soldati di Massimo, spogliatolo delle Vesti Imperiali, ligatolo lo condussero, tre miglia lontano alla presenza di Teodosio, & acciò dalla di lui pietà non ottenesse il perdono, allontanandolo alquanto lo privaron miseramente di vita, come dimostra Parato, nel Panegirico in lode di Teodosio coll'ingiunte parole. *Rapitur ergo ex oculis, & ne quid licere posset clementiæ, inter innumeras manus fertur ad mortem.*

Aggiustate le cose d'Italia, e stabilito novamente Valentiniano nell'Imperio, ritornò Teodosio a Costantinopoli, ove appena arrivato, sentì un'altra volta ritrovarsi l'afflittioni, e miserie dell'Imperio, e per consequenza quelle della nostra Patria, originate da cert'Eugenio Grammatico, il quale fatt'uccidere à tradimento in
392 Vienna di Francia, l'Imperatore Valentiniano, s'usurpò l'anno 392. tirannicamente l'Impero Occidentale, e soggiogata subito la Francia passato in Italia, s'impadronì anche di lei: Arrivato in Aquileja, fè munire con diligenza grande i stretti passi dell'Alpi Giulie, per opporsi a Teodosio, ne'quali il scelerato Apostata (havendo rinegato Christo colla sua santissima Fede) fece distribuire molte Statue di Giove, riccamente ornate, quasi che i Soldati da'fulmini loro atterriti, abbandonata l'impresa, dovessero ritornare in dietro.

Pervenuta all'orecchie di Teodosio, si infausta novella, deliberò ritornare un'altra volta in Italia, e per rendersi più formidabile al Tiranno, aurebbe coi Gotti altre Barbare Nationi al proprio Esercito, frà quali al sentire di Socrate (*a*) Henric. Palladio, (*b*) Schonleben (*c*) ritrovossi Alarico, che poi divenuto Rè de'Gotti, fabbricò sopra le rovine, & infortunii de'Romani, le sue fortunate grandezze, come presto vedremo. Ricorse prima di movere il pietoso Imperatore, con Digiuni, e Sacrificii al Signore, dal quale consolato colla certezza della futura Vittoria, tutto allegro incaminò felicemente l'Esercito verso l'Ungheria, arrivato nella Giapidia, auvicinossi à stretti passi dell'accennate Alpi, vicin à Goritia. Furon questi come dicemo d'ordine d'Eugenio, con grosso presidio validamente muniti alla custodia de'primi, ritrovò Teodosio Flaviano Prefetto, il quale confidato ne'suoi Idoli, le fè ostinata resistenza; ma oppresso alla fine dal valore de'Teodosiani, rimase miseramente

a Histor. Eccl. cap. 10.
b Rer Fordjul. lib. 10.
c Koc. cit. ann. 394

mente

mente uccisо, e le sue Statue, & Idoli riccamente ornati preda, e ludibrio de' Soldati, quali per gioco vantavansi d'haver vinto li Dei.

Veduto Eugenio l'esito infelice del primo incontro, rivoltosi con tutto il resto dell'Esercito contro Teodosio, già pervenuto al Fiume Vipaco, luogo angusto, e poc'atto per accimentarsi à battaglia, ma animato da'Santi Giovanni Evangelista, e Filippo Apostoli, che in sonno gl'apparvero a nuova pugna, non ricusò l'invito. Fù crudele, e fiero il conflitto, qual seguì alli 7. di Settembre, mà perche cedevano i suoi, salì Teodosio, qual'altro Mosè sopra un'alta Rupe à vista d'ambi gl'Eserciti, & ivi in terra prostrato implorava l'ajuto Celeste. Esaudì il Signore, le devote preghiere dell'afflitto suo Servo, facendo di repente miracolosamente con grand'empito sorgere il vento Borea, che spesso suol regnare con gran furia in quelle parti, il quale sollevando la polvere, chiudeva gl'occhi, & anco la bocca a'nemici, ch'in momento di tempo post' in disordine, e scompiglio, urtavansi portati dal vento con li compagni, levando loro anco dalle mani li scudi: E la meraviglia più grande, fù il vedere, che le Saette tirate contro nemici, rivolte indietro ferivano li medemi, e quelle de gl'Avversarii ajutate dal vento colpivano con maggior vigore ne'corpi loro. Descrivono questo succesо il Schonleben, con Gaudentio Hilarino, e frà gl'altri Claudiano (*a*) ne'seguenti versi l'espresse così.

(*a*) De III Cons. Honor.

Nec profuit hosti
Munitis hæsisse locis: spes irrita Valli
Concidit, & scopulis patuerunt Claustra revulsis.
Te propter gelidis Aquilo de Monte procellis
Obruit adversas acies: revolutaque tela
Vertit in Auctores, & turbine reppulit hastas.
O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Æolus armatas hyemes; cui militat Æther,
Et coniurati veniunt ad classica venti.
Alpinæ rubuere nives, & frigidus amnis
Mutatis fumabat aquis; turbaque cadentum
Staret, ni rapidus juvisset flumina Sanguis.

Alla vista di sì stupendo Miracolo tutto giulivo, Teodosio disse a'suoi Soldati: Su dunque ò valorosi Campioni, giache il Cielo propitio pugna per noi, vendicate le sceleraggini di quest'empio Sacrilego, e fattegli provare il condegno castigo di sue iniquità. Rincorati, & animati à tal parole i Soldati, rinovaron l'assalto con tanto coraggio, e vigore, che tagliati à pezzi sul Campo la maggior parte de'Nemici, pochi fuggirono, & alcuni frà quali Arbitro Soggetto di gran stima appresso Eugenio, scorgendo l'imminente pericolo, riccorsero prostrati a piedi di Teodosio per il perdono, il qual ottennero con conditione di condurle legato il Tiranno, come seguì; Ch'arrivato alla presenza di Cesare, rinfacciandogli la Morte di Valentiniano, coll'Apostasia della Fede, comandò che subito le fusse troncata la Testa. La Patria nostra per la vicinanza del luogo, si può credere in tal fatto non andasse esente dalla furia di quegl'Eserciti.